SERIE CRONOLOGICA DEGLI ARCIVESCOVI E VESCOVI DEL...

Palemone Luigi Bima

SERIE CRONOLOGICA

DEGLI

ARCIVESCOVI E VESCOVI

DEL REGNO DI SARDEGNA

estratta da accurati Autori ed autentici documenti

DALL'EREZIONE DI CIASCUNA

SINO ALL'ANNO CORRENTE

CON APPENDICE ALLA CRONOLOGIA

PUBBLICATASI NEL MDCCCXLII

di tutte le Sedi degli Stati di Terraferma

DI S. S. R. M.

DEL TEOLOGO AVVOCATO

PALEMONE LUIGI BIMA

CAN.° PENIT.° ONORARIO D'ALBA

GIA' PROFESSORE DI CIVILI INSTITUZIONI,

CAN.° DELLA CATTEDRALE D'ASTI

ECC. ECC.

ASTI 1845

DALLA TIPOGRAFIA RASPI E RIBÀ

L'Autore dichiara di volersi prevalere del privilegio accordato colle Regie Patenti 28 febbrajo 1826, e posteriori Sovrane provvidenze a favore degli autori, epperciò contraffatto ogni esemplare che non porti a questa pagina la seguente cifra.

degli

ARCIVESCOVI E VESCOVI

DEL REGNO DI SARDEGNA

dedicata

A S. E. REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

FILIPPO ARTICO

Vescovo d'Asti e Principe

ECC. ECC. ECC.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Proteggere ed incoraggiare le arti, le scienze e le lettere fu sempre il nobile, anzi il più distintivo attributo di quei grandi, che vollero rendersi benemeriti della umana società. Se l'antica Grecia non vedea nascere un Pericle, non avrebbe veduto fiorire nel suo seno quegli ingegni quasi divini, che tanto famosa la rendettero presso tutte le nazioni del mondo. La musa dei Virgili, degli Orazii, dei Catulli per tacere di tanti altri, sarebbe rimasta muta ed inerte se Mecenate coi

potenti suoi mezzi non le dava forza per giungere all'altezza della musa di Omero, di Pindaro, di Anacreonte. E se la bella Italia nostra dato non avesse la culla al magnanimo Leone X, come avrebbe potuto scuotere il giogo dell' ignoranza, e diffondere per la seconda volta nell'universo intero quei lumi preziosi, che i secoli di ferro aveano spento?

Se dunque è verità confermata da lunga esperienza, che ove manchi chi gli ingegni assistendo faccia progredire lo scibile umano, questo si arresta; come non sarò io degno di scusa, se nel dare alla luce questo mio tenue lavoro ho cercato di fregiarlo del nome illustre dell'Eccellenza V. Reverendissima?

E tanto più comparirò degno di scusa in quanto che non poteva lusingarmi per esso del pubblico accoglimento, quando non si vedesse onorato del suffragio di

7

tanto insigne e generoso Prelato. Protettore esimio e degli ingegni e delle lettere, dottissimo in ogni ramo di ecclesiastica e profana scienza non fa mai di pubblica ragione uno scritto che non si dirami subitamente oltre in Italia, eziandio altrove, come si vede nelle pubbliche stampe.

E qui, se non mel vietasse la singolare modestia di V. Ecc., quante cose potrei ridire e delle nuove scuole aggiunte, e del piccolo nuovo seminario eretto, e della pubblica distribuzione dei premj, e delle grazie generosamente, e tuttodì accordate ai meritevoli, e de' zelantissimi modi, con cui promuove con quello della Diocesi il bene della Religione? Tutto taccio, chè tutto si sa; e dico invece che l' opera mia già sorretta dal voto di tanti luminari della Chiesa portando ora in fronte il nome preziosissi-

mo dell'Ecc. V. non potrà a meno di essere benignamente accolta. Ed io gratissimo per così esimio favore fo ardenti voti, perchè V. Ecc. Rev.ma venga da Dio lungamente conservata a trionfo della Religione.

Degnisi l'Ecc. V. gradire questo tenue tributo che le offre chi si pregia di essere col più ossequioso rispetto

Di V. Ecc. Reverendissima

Asti il 1 dicembre 1844.

Dev.° ed Umil.° Servo
T. Avv. Palemone Luigi Bima
Canonico della Cattedrale.

AL LETTORE

Allorchè io faceva di pubblica ragione nel 1842 la Serie cronologica dei Romani Pontefici e degli Arcivescovi e Vescovi di tutti gli Stati di Terraferma dell' augusto nostro Sovrano era mio pensiere di unire alla medesima la serie ancora di tutti quelli del Regno di Sardegna per rendere così l'opera di comune interesse di tutti i sudditi di S. M. sia di Terraferma che d'Oltremare, ed appagare nel tempo stesso le giuste brame di non pochi amanti delle antichità religiose, quali avrebbero con piacere veduto raccolte in un sol volume le notizie cronologiche di quei venerandi Pastori che colla loro santità e dottrina cotanto illustrarono la Chiesa degli Stati tutti di S. M. Sarda, a cui dovetti mio malgrado rinunziarvi per allora attesa la mancanza degli opportuni schiarimenti che ancor desiderava sulla maggior parte delle Sedi di quel Regno, nonche dei documenti necessari a poterne garentire l' autenticità, aspettando più opportuna circostanza, che mi augurava

prossima, per compiere il desiderio mio, e soddisfare altresì l'altrui brama, senza punto ritardare la pubblicazione della prima.

Mercè l'assistenza che mi prestarono personaggi sommi e dottissimi di quel Regno ed in particolare i venerevoli Prelati, che il lustro formano della Chiesa Sarda, trovandomi ora dietro diligenti e rigorose indagini in grado di mandare tale mio divisamento ad effetto credo far cosa grata ai veri amanti di religiose antichità rendere di pubblico diritto questo mio lavoro, quale comprendendo in un sol volumetto la serie di tutti gli Arcivescovi e Vescovi del Regno di Sardegna riuscirà, come spero, vieppiù gradito al clero di detta Isola, e non sarà discaro a quelli di Terraferma, poichè qual appendice servirà di quella pubblicatasi or sono due anni, di cui questa deve essere il compimento.

Un'estratto fedele del giudizio che i pubblici fogli ne fecero della precedente edizione, ed un sunto delle lettere di cui moltissimi Vescovi, e dotti personaggi mi onorarono precederà questa serie, e questi documenti mi servirono di sicura guida sia nella compilazione della medesima, che nella rettificazione che io feci della precedente edizione di quelle Sedi di

Terraferma, come potrà di leggieri il Lettore scorgere nell'appendice che trovasi in fine.

Vero però che oltre a tutti questi documenti non tralasciai di consultarne altri ancora non pochi, e mi studiai di attenermi a quelli soli, che concordi sono coi titoli dei rispettivi archivi, e se dovetti talvolta abbracciare una opinione contraria ciò non feci mai senza citare l'autore, o il titolo che mi tenne in contrario pensiere, rispettando sempre l'opinione altrui, o sospendendo quanto meno il mio giudizio.

Ad onta tuttavia che nulla siasi dal canto mio risparmiato onde rendere utile quest' operetta sono ciò non ostante persuaso essere ancor lontana da quell' esattezza che a buon diritto si richiede in un cronologo qualunque. Le vicende politiche, ed i molti cambiamenti, cui ha dovuto soggiacere quel Regno, massime dalla decadenza dell'impero di Oriente in poi, lo spoglio dei pubblici archivi stati dai Saraceni abbrucciati in occasione, che invasero l' Isola intiera, le afflizioni che soffrire dovette dai Barbari quella antichissima Chiesa, ed in specie quella della capitale Cagliari come che più vicina all'Affrica, furono e sono tanti argomenti che mi tengono fermo nella

mia opinione, poichè un ostacolo insuperabile saranno sempre mai a chiunque voglia spingere il suo sguardo fra la densa caligine di quei tenebrosi secoli per ricavare argomenti d'istoria massime ecclesiastica; nella oscurità nullameno di quei tempi sebbene abbia procurato di battere quella via che mi fu addittata la più secura, sarò sempre tuttavia riconoscente e grato a chiunque avrà la compiacenza di candidamente esternarmi quanto avrà in essa di meno esatto, e conforme alla verità riconosciuto, disposto a riparare ogni abbaglio sempre che tuttavolta sia convinto da autentici documenti dell' erroneità di mia opinione

Con questi sentimenti io offro al pubblico questo mio lavoro, e lieto sarò non che sufficientemente pago ove non venga sdegnosamente rifiutato dai dotti, e se di una qualche utilità potrà riuscire per la sacra istoria del regno di Sardegna, che si pregiò mai sempre conservare intatta quella fede che ricevette dagli Apostoli e discepoli del Salvatore; come pure riconoscentissimo mi protesto di sempre essere a chi vorrà graziarmi di qualche notizia a miglioramento della medesima.

CENNI STORICI

Sulla Sardegna da servire di prefazione
a questa serie de' suoi pastori

Sulla Sardegna si pubblicarono varie opere da scrittori contemporanei a cui sono debitori gli storici di ogni genere; fra queste primeggia l' opera di S. E. il barone Manno, quale nella sua storia della Sardegna nulla lasciò desiderare al più diligente scrittore, e sarebbe una vera presunzione la nostra ove volessimo accingerci a ridire quanto da così celebri scrittori fu detto e scritto di quest' Isola. Nullameno essendo la Sardegna al Piemonte unita con vincoli di parentela e di leggi a buon diritto deve essere da noi conosciuta, che seco dividiamo la patria benevolenza; ed una porzione notevole del Regio stato, in cui viviamo, formando quest'Isola, colpevole sarebbe la nostra incuriosità se non cercassimo di darne una esatta e breve scienza prima di descrivere e rapportare la serie dei primi pastori che la governarono.

Ci limiteremo perciò a brevissime cognizioni sulla topografica sua situazione, sul suo clima ed intemperie, notando di volo le varie dominazioni a cui nei tempi andati fu soggetta, acciò di leggieri conoscere

possano i lettori quanto sia difficile rapportare le precise epoche dell'esistenza dei suoi Vescovi nelle varie sedi in tanta oscurità di memorie per cagione degli incendj degli archivi più volte avvenuti nel cambiare di dominazione, e nelle sofferte devastazioni dei barbari, cui ebbe soventi a soggiacere.

S'innalza la Sardegna maestosa sul Mediterraneo al mezzodì della Corsica circondata da varie piccole deliziose isolette da lei non altrimenti divise che per brevissimi intervalli di mare, che la cingono d'intorno e quasi di lei vassalle le fanno gentil corona; fra queste primeggiano quelle di s. Antioco, di s. Pietro, della Maddalena, della Caprera, d'Asinara, di s. Steffano, e di Tavolara, e per la sua felice situazione di cui è favorita dalla natura fu sempre un punto centrale per il commercio sia per l'Italia e la Francia, che per la Spagna e la Barberia.

La naturale formazione di varii golfi, e porti nelle intagliate sue coste rende vieppiù tranquillo nelle sue speculazioni il negoziante, fra i più importanti golfi trovasi quello di Cagliari sua capitale, come fra i porti sono degni di speciale menzione quelli di Palmos, di Porto-Conte, e di Terranova.

Fra i primi che conquistarono quest'Isola trovansi i Cartaginesi ed i Romani, passò quindi sotto il dominio degli Imperatori d'Oriente, indi dei Pisani, Genovesi, e degli Spagnoli finchè fatta la pace da questi passò in forza di pubblici trattati in dominio dell'Augusta Real Casa di Savoia, da cui ricc-

vette quei tanti miglioramenti in ogni genere d'industria che accrebbero la sua fortuna e la portarono a quel grado di celebrità a cui oggidì trovasi.

Il suo clima quantunque si voglia generalmente dagli storici insalubre non tralascia tuttavia di possedere varie regioni in cui si gode aria salutifera, così che varia la sua temperatura a norma della maggiore o minore elevatezza dei luoghi, e mutazione di tempi, in modo che quantunque siano gli abitanti delle amene pianure oppressi da un'atmosfera troppo calda che le dolci sorgenti dissecca e corrompe ed allontana i villici dalle interne regioni dell'Isola nude di vegetali, si restituisce ben tosto una temperatura normale e propria alla conservazione della vita al ricomparire che fanno le autunnali pioggie che rinnovellano le acque ed annientano affatto le morbifere esalazioni.

Il corso delle stagioni è regolare; nei mesi di dicembre e gennajo, che sogliono altrove essere rigidissimi, ivi al contrario più dolce appare la temperatura, e l'atmosfera vieppiù serena: in febbrajo, mese per la Sardegna il più tristo e disaggradevole dell'anno, tutta si fa sentire l'incostanza, e l'importunità delle lunghe e nojose pioggie.

Sogliono i Sardi scegliere per villeggiare il mese di maggio, epoca in cui delle migliori apparenze si adorna la vegetazione, e rientrono in città sul finire di giugno.

Ad onta però di queste variazioni non tralascia

di avere alcune parti, e quelle in specie montuose, che non possono a meno di essere sanissime, e che si possono abitare in qualsivoglia stagione senza alcuno morboso accidente.

La malattia più comune che ivi domina è la così detta *intemperie*, che ordinariamente infuria dal principio di luglio sino a tutto novembre, e sul finire aumenta di malignità e di forza. Si suole ascrivere l'avvenimento di tale morbosa affezione ai miasmi che dalla superficie delle terre paludose si svolgono in estate; ed alla grande differenza che vi passa tra la diurna e notturna temperatura. Quest'ultima causa collima appunto colle osservazioni che dotti viaggiatori fecero in Sardegna in tempo in cui serpeggiava tale intemperie, poichè unanimi affermano che ben soventi all'insopportabile calore del giorno succedevano notti freddissime con una rugiada così spessa che tutti i loro abiti trapassava, e la terra stessa cospergeva come una copiosa ed abbondante pioggia. (*a*)

Sebbene però sia questa intemperie a tutta l'Isola comune ciò nondimeno suole più che altrove infuriare nelle vaste pianure meridionali situate tra Capu-terra e gli stagni di Cagliari per essere queste terre piene di paludi che disseccandosi in estate abbandonano in certi intervalli il suolo affatto sco-

(*a*) Voyages en Sardaigne par le Compte de la Marmora Paris 1839.

perto; le fertili campagne di Pula per essere d'inverno coperte dalle acque, che dal Monte Santo precipitano; i siti circondanti il golfo Palmas innondati soventi dal mare, e le città d'Oristano e Bosa circondata la prima da numerosi stagni, e le sponde della seconda per causa della retrocessione del mare sul fiume soventi paludoso, vanno altresì soggette a questa malattia. Al settentrione poi dell' Isola si vede talvolta dominare le pianure di Nurra, di Porto-Torres, e dovunque esistano cavità, depressioni di suolo, od allagamenti accidentali, oppure una assoluta mancanza di piante, od altri vegetali.

Fra i mezzi più atti a diffendersi da questa intemperie viene suggerito di sempre conservare il capo ed il petto coperto qualunque sia per essere la temperatura, e di non uscire dalle proprie case, che soglionsi disinfettare con fumigazioni di aceto e ginepro, di astenersi da quelle carni provenienti da luoghi infetti e specialmente dei pesci colti nelle regioni soggette a tale malattia. Suole ancora il Sardo accendere fuochi in vicinanza delle città per dissipare le esalazioni che si svolgono dal suolo. Quello però che si crede il più efficace si è di non viaggiare nelle regioni infette, e massime di non pernottarvi. Queste imprudenze che da viaggiatori inesperti si commettono sono per lo più scontate a prezzo di una certa morte.

Sono i Sardi d'ingegno fertilissimo e ricchi d'immaginazioni, amanti delle scienze, amena letteratura,

e per particolare istinto coltivano la poesia con cui le ore dei loro lavori cangiano in dolce trattenimento, e serbano quasi innato quell' antico entusiasmo nazionale che formò sempre uno dei più belli caratteri degli abitatori dell' Isola.

La loro educazione fra le classi nobili, ed agiate si uniforma in tutto a quella di Terraferma, poichè si dà alla gioventù i medesimi principii; si coltivano gli ingegni, le menti si perfezionano, e si procura di secondare i nobili istinti, epperciò moltissimi fra i Sardi salirono ad una non ordinaria celebrità nelle lettere, nella filosofia, nella storia, e nella teologia, come molti pure furono gloriosi nelle armi.

La loro lingua ebbe origine da varii differenti dialetti, quali si possono ridurre a due soli, cioè a quello di Cagliari nelle regioni meridionali dell'Isola, che dopo la lingua italiana viene considerato la lingua del paese; ed a quello di Logudoro, dialetto il più antico e puro, nella parte settentrionale: e dalle varie dominazioni, a cui ubbidirono nei tempi andati, presero altresì varie parole, così che la lingua sarda volgare in complesso è composta di parole latine, spagnuole, greche ed altre voci di origine affricana. Oltre poi la lingua italiana che si parla benissimo dalle persone colte e civili, ed ai diversi dialetti loro propri, si parlano altresì in Sardegna altre lingue ed altri dialetti, come in Alghero il dialetto Catalano, nell' isola della Madda-

lena il Corso, ed in quella di s. Pietro il Genovese.

La pubblica istruzione come che quella che si è la vera motrice della prosperità e felicità dei popoli si coltiva in Sardegna mercè lo stabilimento di ben regolati instituti scientifici ed innumerevoli instituti per la morale e civile educazione che loro procurarono i monarchi dell'augusta Real Casa di Savoia, e non pochi sono i monumenti che attestano l'amore con cui gli augusti Principi Sabaudi sempre si dedicarono per richiamare a vita novella la Sarda nazione, e fra questi tengono un distinto luogo quelli tendenti alla istruzione pubblica.

Sin dal principio del Secolo XVII vennero fondati due collegi uno in Cagliari, e l'altro in Sassari per le scuole di latinità detto il primo Reale o dei nobili, e l'altro Canopoleno per essere stato fondato dal D. Antonio Canopolo Arcivescovo di Oristano (*) amendue sotto la saggia direzione dei RR. PP. della Compagnia di Gesù, oltre a due altri detti di s. Giuseppe e diretti dai PP. Scolopii, ed in questi quattro Collegi comminciano gli allievi dai primi elementi delle lingue italiana e latina sino alla rettorica inclusivamente, non ommessa la storia patria, e la storia sacra e profana e la geografia. Tutte poi le principali città vescovili sono provviste di Seminari per gli alunni che abbracciano lo stato eccle-

(*) Manno Storia di Sardegna lib. XI.

20
siastico, e dovunque sono le scuole rette da celebri professori, quali tutti corrispondono alle savie cure del Regio Governo.

In pari tempo vennero erette due università una in Cagliari ed altra in Sassari ove un più ampio campo si somministra agli ingegni di quello fosse per lo innanzi onde arricchire le menti loro di peregrine cognizioni, quali furono dal Re Emanuele III di molto ampliate di privilegi, e facoltà acciò formare potessero una solida base della pubblica istruzione, che sempre stette a cuore degli Augusti Regnanti, e le muniva amendue di particolari costituzioni per cui ricevevano nuovo lustro regolare, costante, ed uniforme gli studi supremi, e così progredirono favorevolmente gli studi sotto l'egida propizia dei Reali di Savoja, che mai cessarono di adoperarsi, onde arrecare ai medesimi tutti quei miglioramenti, che consigliavano il progresso delle scienze nel continente allorchè sul finire dello scorso secolo per le notorie vicende che funestarono l'intiera Europa, ne posero ostacolo a far vieppiù crescere e fiorire la pubblica istruzione in questo Regno.

Cessati per divina provvidenza gli ostacoli, e data la pace all'Europa, nuova vita ripresero gli studi, ed un ordine migliore si dava ai magistrati, si decretarono onorificenze a favore dei professori per servizi e per sapere benemeriti, nuove scuole si aprirono di medicina, chirurgia, chimica generale, farmaceutica, e storia naturale. Si decretarono gli onori

accademici per le varie facoltà, si formarono collegi, e nuovi se ne crearono, e leggi particolari si stabilirono per gli esami pubblici e privati, per la condotta morale e religiosa dei giovani, così che non avesse la Sardegna nulla a desiderare per l'istruzione della gioventù, e per il ben essere di ogni scienza.

Dal che facilmente si scorge quanto mai sia lontana dal vero quell'opinione che da taluno si vorrebbe far credere ancora oggidì relativamente alla nazione sarda, essere cioè tuttora nelle tenebre dell'ignoranza, e lontana ancora da quel grado di sociale civiltà in cui trovansi presso che tutti i popoli europei; perchè sarebbe assurdo il voler affermare che sia incolta, o barbara quella nazione, in cui è diffusa la pubblica istruzione, e con savie leggi protetta dall'augusto principe che la governa.

Trovasi l'Isola divisa per naturale sua posizione in due capi meridionale e settentrionale, ed in undici provincie per quanto spetta alla parte amministrativa ed ecclesiastica, e sette soltanto riguardo alla giudiziaria, quale ha sei tribunali di prefettura ed una Reale Governazione; le prefetture si suddividono in mandamenti.

Quanto all'amministrazione ecclesiastica si divide oggidì in undici sedi, cioè tre Arcivescovili; e otto Vescovili, quali si suddividono in parrocchie, e talvolta la Sede Vescovile assume il nome non dalla città ove risiede il Vescovo; ma dalla provincia che governa.

L'autorità suprema viene rappresentata da un Vicerè decorato delle dignità di Luogotenente generale del Re, e Capitano generale. Come Luogotenente del Re è capo di tutte le civili e militari Amministrazioni, come Capitano generale ha il comando delle forze armate di terra e di mare. Il Vicerè in qualità di capo della magistratura ha il diritto di presiedere ai tribunali, ed alla sua persona gli si rendono i medesimi onori che si compartono a S. M., e fra le molte prerogative una delle più belle è quella di far grazia, quale suole esercitare in due epoche fisse dell'anno, e talvolta a suo piacimento.

Il Magistrato Supremo dell'Isola porta il titolo di Reale Udienza, nome originario dell'ispana dominazione; venne instituito nel 1661, e ricevette in seguito varie riforme, e miglioramenti sino all'ultima organizzazione del 1838 fatta dall'Augusto regnante Carlo Alberto, con cui pose la Sardegna in ordine all'amministrazione della giustizia quasi uniforme agli stati di terraferma, e la elevò a quello splendore a cui giunse mai per lo addietro.

Abbiamo creduto dover far precedere all' opera nostra questi brevissimi cenni istorici onde dar un idea generale e topografica dell'Isola, descrivere il clima, la salubrità, e la regnante intemperie, con quelle altre notizie che riflettono i loro costumi, educazione ed origine di loro lingua a quelli che forse ignari affatto della vera sua attuale posizione la credessero ancora come pur troppo viene da

qualche scrittore descritta. Queste notizie però protestiamo di averle estratte da autori che perlustrarono la Sardegna, come sarebbero La Marmora, il Barone Manno, il Mimaut, Valery e P. Cetti, e che non possono a meno di essere informatissimi, ed una parte ci riuscì avere ancora da privati carteggi, come ebbimo altresì quelle che riferiamo nella Serie Cronologica dei suoi pastori dai degnissimi Vescovi, che ce le trasmisero in forma autentica, estratte dai rispettivi archivi, le di cui lettere per amore di brevità ci asteniamo di rapportarle.

Favorevole accoglienza fatta alla precedente edizione della Serie Cronologica dei Vescovi di Terraferma dai Vescovi, e dotti personaggi, a cui fu dall'Autore rassegnata.

Appena usciva dai torchi dei tipografi Favale di Torino sul finire di maggio dell'anno 1842, la seconda edizione della Serie Cronologica degli Arcivescovi e Vescovi di tutte le Sedi degli Stati di Terraferma di S. S. R. M. fu nostro dovere, onde attestare la nostra gratitudine a tutti quei venerandi Prelati, e dotti personaggi, che ci somministrarono notizie per la compilazione di tale lavoro, di loro rassegnare copia pregandoli volerci assistere e notarci quegli errori, che per avventura fossero occorsi in detta edizione per questi tosto riparare con particolare appendice, che sin d'allora era nostra intenzione di unire alla Serie di quelli del Regno di Sardegna, che ora pubblichiamo.

Assecondarono i voti nostri e con particolari lettere nell'accusarci ricevuta, quelli che ebbero a riscontrare qualche errore sfuggito, o notizia ommessa furono cortesi di renderci avvertiti onde potessimo perfezionare un'opera cotanto utile per la storia ecclesiastica , quali conserviamo preziose quai documenti di singolare predilezione usataci, e ci incresce

non essere in grado poter far precedere a quest'edizione per non eccedere i limiti della propostaci brevità cotanto necessaria in una cronologia (*).

(*) *Lettere ricevute nel* 1842. S. Ecc. Mons. D'Angennes Arciv. di Vercelli 30 maggio 1842. - Mons. Ricardi Vescovo di Savona 1 giugno. - Mons. Galvano Vescovo di Nizza 6 giugno. - Mons. Billet Arciv. di Ciambery 9 giugno. - Mons. Agnini Vescovo di Sarzana 9 giugno. - Mons. Moreno Vescovo d'Ivrea 10 giugno.- S. Ecc. Mons. Fransoni Arcivescovo di Torino 10 giugno. - Mons. Jourdain Vescovo d'Aosta 13 giugno. - Mons. Charvaz Vescovo di Pinerolo 14 giugno. - Mons. Biale Vescovo di Albenga 14 giugno. - Mons. Bruno di Tournafort Vescovo di Fossano 21 giugno.- Mons. Pasio Vescovo di Alessandria 23 giugno. - Mons. Losanna Vescovo di Biella 26 giugno. - Mons. Gianotti Vescovo di Saluzzo 20 giugno. - Mons. Tola Vescovo di Bosa 4 luglio. - Monsig. Carchero Vescovo di Bisarcio 9 luglio. Mons. Negri Vescovo di Tortona 17 luglio. - Mons. Capece Vescovo d'Ampurias e Tempio 17 luglio. - Mons. Varesino Arcivescovo di Sassari 24 luglio. - Mons. Biale Vescovo di Ventimiglia 28 luglio. - Mons. Contratto Vescovo d'Acqui 30 luglio. - S. Em. Il Cardinale Tadini Arciv. di Genova 11 agosto. - Mons. Marongiu-Nurra Arciv. di Cagliari 6 agosto. - 22 ottobre. - 28 dicembre. - Mons. Vibert Vescovo di s. Gio. Moriana 11 agosto. - Mons. Turinaz Vescovo di Moutiers 19 agosto. - Mons. Ghilardi Vescovo di Mondovì 17 settembre. - Barone Manno 11 settembre.- S. Ecc. Cesare Saluzzo ecc. 23 aprile. - Can. Ciriaco Pala Vicario Apostolico di Gallelly 6 dicembre. - Gioliti Giovenale di Mondovì 3 ottobre. - Can. Navone d'Albenga 29 giugno. - Can. Gal d'Aosta 29 agosto.

Lettere ricevute nel 1843. Mons. Saba Arcivescovo di Oristano 8 aprile - 23 aprile - 6 giugno - 19 dicembre. - Cav. Luigi Cibrario 21 giugno. - Mons. Gentile Vescovo di Novara 30 agosto.

Nel 1844. Mons. Pio Forzani Vescovo di Vigevano 3 agosto.- Can. Pietro Mercalli Canonico Teologo di Vigevano 2 agosto.

Fedeli pertanto alla nostra promessa dopo avere tali documenti posto in confronto coi titoli autentici, che consultammo, e riconosciuti concordi ai medesimi rapportiamo al fine della presente operetta un appendice con cui vengono rettificati alcuni fatti, accresciute alcune memorie, e corretti quei pochi errori che ci sfuggirono nella predetta seconda edizione, disposti a meglio ogni cosa emendare in una terza edizione ove ci venga ancor concesso di pubblicare.

Venne pure la predetta edizione umiliata a S. M. il Re Carlo Alberto in udienza del primo giugno detto anno, e degnossi colla consueta sua benignità accogliere quest'attestato del nostro figliale attaccamento che professiamo all'Augusta di lei Persona, ed a tutta la Reale Famiglia, facendoci attestare il Sovrano suo gradimento di quest'opera che la riguarda utilissima, con lettera ufficiale, (*) che conserviamo qual prezioso pegno d'incoraggimento, di cui fummo onorati.

L'universale accoglimento pertanto che ebbero i tenui nostri lavori ci assicura che uguale sarà per essere in ordine al presente, che ora pubblichiamo, e ci anima a proseguire la già incominciata ecclesiastica istoria di questi Regi Stati per cui ci pro-

(*) *Lettera* Marchese d'Angennes gentiluomo di camera di S. M. delli 3 giugno 1842.

testiamo sempre riconoscenti a chiunque voglia somministrarci lumi per quella poter condurre a suo termine, e portiamo ferma fiducia che mercè l'assistenza dei dotti che ci onorarono riuscirà di non poca utilità alla Chiesa, ed allo Stato, a cui consacriamo ogni nostra fatica, sufficientemente paghi qualora non sia del tutto sdegnosamente rifiutata dai dotti.

GIUDIZIO DEI PUBBLICI FOGLI

SULLA SECONDA EDIZIONE PUBBLICATASI NEL 1842.

La Gazzetta Piemontese *num.* 128. *del* 9 *giugno* 1842.

Questo libro sebbene ristretto ed arido, come lo indica il titolo, è lavoro che può riuscire vantaggiosissimo agli studiosi della storia ecclesiastica in generale, non che in particolare a quella degli stati di S. M.; imperocchè all'angustia ed all'aridità supplisce l'esattezza delle date, e la lucidità della classificazione. È lavoro conscienzioso e di non lieve fatica, e costò all'Autore molto tempo e molte ricerche. Infatti fu cominciato sin dal 1836; e di mano in mano ampliato e condotto ad un tal quale compimento in questa seconda edizione. Le onorevoli testimonianze di parecchi Vescovi, ai quali fu rassegnata la prima, e i favorevoli giudizii di alcuni giornali di cui l'Autore accompagna la sua breve prefazione, fan fede che l'impresa fu bene ideata e bene compiuta. Nè vi sarà alcuno il quale pretenda di defraudarla della laude dovuta, siccome semplice serie di nomi; imperocchè se non contiene i particolari che si vogliono nelle biografie, giova di scorta

29

e soccorre d' indizi a chi si facesse scrittore delle medesime, presentando certezza di epoche, e precisione di date, per ottenere le quali farebbe mestieri di molte fatiche e di molte disamine. L' agevolare altrui uno scabro e lungo cammino è già per se stessa un'opera assai meritoria.

Prescindendo dalla serie cronologica dei papi condotta sino al regnante Pontefice, la quale a dir vero non era molto difficile a farsi, io credo ben commendevole quella dei Vescovi delle varie Diocesi dei Regi stati di terraferma, perocchè in essa superando l'Autore assai difficoltà, e rettificando gli abbagli dei dotti che prima di lui trattarono di siffatta materia, fece opera nel suo genere perfetta, e sommamente giovevole a chiunque si voglia applicare allo studio delle cose ecclesiastiche dei nostri paesi. Nella prima edizione l'Autore andò errato anch' esso dietro la traccia di antichi scrittori; in questa seconda corresse quelli, e sè medesimo con più attente ricerche e più accurate disamine. Io spero, anzi confido, che ben tosto abbiasi a vedere una terza edizione: poichè lavori di tal fatta vanno facilmente nelle mani dell'universale, e sono assai presto esauriti; e allora faccio un voto perchè il dotto teologo aggiunga alle serie cronologiche comprese nell' opera sua, alcune altre che la compirebbero, e che a me pajono egualmente necessarie; e sono quelle degli abati, dei superiori degli ordini religiosi, e di altri personaggi meritevoli di men-

zione che si rannodano alle nostre storie ecclesiastiche. Questa lacuna vuol essere colma, e al nostro Autore non mancano, per ciò fare, nè mezzi d'ingegno, nè forze di volontà e di costanza.

Romani

Il Messaggiere *Torinese*
num. 10 *del* 13 *gennajo* 1843 *anno XI.*

La brevità, la chiarezza, la proprietà delle riflessioni, la purezza della lingua, e le note che servono d'illustrazione alla serie, rendono commendevolissima quest' opera.

Precedono la serie d' ogni Diocesi alcuni cenni sulla città, e sede Vescovile di non poca utilità, e che per la loro precisione ne onorano l'Autore.

Questo libro si raccomanda in particolare modo agli ecclesiastici, ai quali è consacrato, e che può riuscire loro vantaggioso e dilettevole sotto ogni aspetto.

Brofferio.

CRONOLOGIA

DEGLI ARCIVESCOVI DI CAGLIARI

Cagliari, città capitale della Sardegna sen giace all'estremità del suo golfo, e nel punto il più meridionale dell' Isola, elevata a modo di anfiteatro, rappresentando cioè un mezzo circolo che incomincia nel quartiere della *marina*, e prolongasi sino alla cima di un alto colle ove trovasi il quartiere del castello, a cui fanno nobile corona alte torri, e fortificazioni ove risiedono le autorità, e le più doviziose famiglie. Due altri quartieri comprende ancora la città detti *Villanova* e *Stampace*, quali sono considerati quai sobborghi, come altresi quello di *sant'Avendres*, a cui sono uniti. L'aspetto della città, massime se si riguarda dal borgo di Stampace, è imponente; le principali contrade tuttochè in livello non eguali, sono nullameno spaziose, ben salciate e proprie, ed una moltitudine di balconi si offre all'aspetto di chi la mira che ricordano i costumi spagnuoli, e ne rammentano le passate sue vicende: si elevano le tre principali torri di s. Pancrazio, dell'Elefante, e dell'Aquila state edificate

32
dai Pisani sul finire del secolo decimoterzo, che a gran distanza l'additano al viaggiatore.

La Cattedrale è degna di osservazione sia per la sua architettura, che per le immense ricchezze elargite dalla prodigalità degli antichi sovrani di Spagna, d'Aragona, e dei piissimi principi dell'Augusta Casa di Savoja, sotto il di cui paterno dominio in forza di pubblici trattati passò questo regno.

L' Università fu ivi eretta dal Re Carlo Emmanuele III di sempre gloriosa ricordanza, ed è uno dei primi edifizi. La cittadella, è assai provvista di ogni occorrente, e può ravvisarsi per una delle principali del Mediterraneo; il porto assai vasto, ed il primo per il commercio dell'Isola, la popolazione d'oggidì è di circa trentamila anime.

La chiesa cagliaritana è la più antica della Sardegna sia per essere stata questa città metropoli civile della nazione, e per conseguenza all' uso degli Apostoli, ivi principalmente siasi bandita, e radicata la fede cristiana o da qualcheduno di essi, o dei loro discepoli, sia pure per la costante tradizione, e per il consenso comune degli scrittori, tranne pochi sforniti o di buona erudizione, o di buon senno. L' arcidiocesi di Cagliari con l' unita chiesa di Doglia è composta di settantanove parrocchie, comprese le tre urbane; ha tre chiese suffraganee cioè Iglesias, Galtelly-Nuoro, ed Ogliastra. Il Capitolo della Cattedrale conta ventinove Canonici, ed un Decano, ed altrettanti circa beneficiati, che as-

sistono al coro. I Canonici tutti sono per indulto di Pio VII protonotari apostolici, e godono gli onori annessi. L'Arcivescovo è pure Vescovo di Doglia, Primate di Sardegna, e di Corsica, Vessillario Romano, Signore delle Baronie di s. Pantaleo, Santadi, e Suelli, Priore di s. Saturnino, e consigliere di S. S. R. M. ed è pure cancelliere della R. Università, e prima voce dello Stamento ecclesiastico.

La serie dei pastori, che governarono questa Chiesa, a cagione delle politiche vicende a cui andò soggetto questo Regno lascia ancor moltissime lacune, che ad onta delle più esatte ricerche non ci riuscì di compiere, nullameno siamo certi essere una delle più esatte che siano sin qui comparse in luce, e siamo tenuti alla gentilezza dell'attuale Arcivescovo Emmanuele Marongiu-Nurra che ci fu cortese di notizie, quali ci posero in grado di poter soddisfare i desideri nostri, ed i voti dei benigni lettori amanti di ecclesiastiche antichità.

1 47 S. Bonifacio discepolo di s. Pietro, come si crede.

2 60 S. Clemente, che poi fu eletto Pontefice sommo. La chiesa di Torres nota anche fra i suoi pastori s. Clemente; ed è probabile che abbia predicato il Vangelo in amendue le città come che le più popolate dell' Isola. Passò alla pontificia sede il 7 maggio del 93.

N.	Anno	Vescovo	
3	93	S. Avendrace	Tutti Vescovi martiri di Cagliari vissuti nei primi tre secoli senza che sappiasi precisare l'anno e durata di loro governo, le croniche più antiche ne registrano il solo nome, e martirio.
4		S. Bonifacio II	
5		S. Floro	
6		S. Restituto	
7		S. Bovo	
8	201	S. Viviano	
9		S. Lino	
10		S. Severino	
11		S. Rude	
12		S. Eutimio	
13	302	S. Gregorio	

14 307 S. Giovenale. *Vedi Fara de rebus Sard. coll. 26. Papebrochio ad diem 28 maii inter prætermissos.*

15 314 Quintasio, intervenne col prete Ammonio al concilio d'Arles nell'anno 314, e sottoscrisse contro i Donatisti.

16 Protogene, intervenne al Concilio Niceno (*Vid. acta concil. Sard. tom. I. coll.* 320 *Machin. lib.* 2 *c.* 17. *p.* 80).

17 S. Lucifero I celebre difensore della fede contro gli Ariani, morì circa l'anno 371 nella comunione colla Sede Romana, come scrivono Socrate e Sozomene, e varii altri storici di non dubbia fede.

18 435 S. Lucifero II non volle sottoscrivere il concilio d'Affrica convocato dall' Imperatore Unnerico, e fu esiliato con altri Vescovi cattolici, credesi morto in esilio l'anno 484.

19		Primasio, accolse con generosità s. Fulgenzio co' suoi colleghi esiliati in Sardegna, e loro concesse un tratto di terra per fabbricare un monastero (*Ruinart. hist. persec. vand. p.* 2. *c.* 11. *n.* 22).
20		Tommaso trovasi ricordato onorevolmente in una lettera di s. Gregorio Magno (*Ved. ep.* 15 *lib.* 4 *indict.* 12 *tom.* 2 *edict. Maurin.*).
21		Gianuavio, era questo metropolitano di tutta la Sardegna: morì sul principio del secolo settimo.
22		Diodato, intervenne al Concilio Romano con certo Valentino Vescovo suffraganeo che governava la diocesi di Torres nell'anno 649 sotto Martino I Papa (*Ard. tom.* 3 *coll.* 707).
23		Giustino, sottoscrisse al Concilio Romano dopo il decesso di Diodato, come si vede nell' ultima sessione di detto Concilio (*Ard. tom.* 3 *coll.* 933).
24		Citonato, assistette al Concilio Costantinopolitano, e lo sottoscrisse per sè, e per tutti i Vescovi della Sardegna suoi suffraganei (*Ard. act. concil. coll.* 1442 *tom.* 3).
25	783	Tommaso II; mandò un suo legato al settimo Concilio di Nicea contro gli Iconoclasti nel 787 (*Ard. tom.* 4 *act. conc. coll.* 458).

26 ANTERO, di questo Vescovo si ha memoria in un antichissimo diploma esistente nell' archivio Capitolare d'Asti, ove con altri Vescovi trovasi desso sottoscritto *Anterus ep. calarit.* l'antichità del titolo anzidetto non ci lascia riscontrare la data, noi lo collochiamo a riempire questa lacuna, perchè detto scritto essendo pure sottoscritto da Gisberto Vescovo d'Asti che vivea nel secolo decimo, crediamo poter riferirsi a tale epoca, senza però garentirne l'autenticità.

27 1072 GIACOPO I. ebbe il pallio da Gregorio VII. nel 1073, nel 1087 Vittore papa diriggeva a quest' istesso Vescovo una lettera relativa alla ristorazione delle chiese in Sardegna, che erano rovinate per cui lo eccitava ad obbligare tutti i Vescovi ed arcivescovi di Sardegna nella qualità di Primate, dignità di cui era già investito sopra tutta l'Isola; poichè l'Arcivescovo solo di Cagliari decideva le cause maggiori della chiesa Sarda (*Papebroc. in act. s. Lucif. die* 20 *maii in append. num.* 123; *Arduino tom.* 6 *part.* 1 *coll.* 1260).

28 1088 LAMBERTO. Trovasi sottoscritto al diploma del Re Cagliaritano Costantino con cui erigeva il monastero di s. Satur-

nino nel 1089 (*Marten tom. 1. vet. monum. coll.* 525).

29 1090 Ugone, rattificò nel 1090 una donazione a favore dei predetti Benedettini a favor de' quali largheggiava con molte donazioni.

30 1112 Gualfredo, sottoscrisse nel 1112 un diploma di Benedetto vescovo di Doglia, e lo rattificò come metropolitano.

31 1118 Guillelmo, nel 1119 consacrò la chiesa di s. Saturnino ad instanza del Cardinal Pietro legato della sede apostolica in Sardegna; donò al monastero molte chiese, e rattificò la donazione di altre già concesse.

32 Pietro I, fu zelantissimo nel ristorare le chiese sia di sua diocesi che di tutta la Sardegna, come appare da una iscrizione antica esistente nella chiesa di s. Antioco di Bisarcio rapportata dal Mattei.

33 1140 Constantino, nel 1141 confermò all'Abate Pietro Benedettino la chiesa di s. Saturnino.

34 1160 Bonito, tentò di disturbare i monaci dal pacifico possesso delle terre, e chiese loro donate dagli antecessori suoi; ma infruttuosamente, come si riscontra nel Martene, visse sotto il Papa Alessandro III.

35 1181 Rico, uomo prudente e perspicace nel maneggio degli affari. Innocenzo III nel 1185 lo incaricò di sedare le discordie insorte tra l'Arcivescovo di Arborea, ed il Capitolo, e tra l'Arcivescovo di Torres, ed il priore dei monaci di Nurchi, con special Breve del 1205.

36 1220 Pietro II, già Vescovo di Uselli, traslato a questa sede nel 1220.

37 1236 Leonardo, trovasi sottoscritto nel 1237 al diploma pubblicato dal Muratori (*tom. 6 ant. med. ævi diss.* 71 *coll.* 15).

38 1245 Domenico, dell'ordine dei predicatori, eletto dal Papa Innocenzo IV.

39 1254 Lamberto, nel 1255 fu delegato apostolico di Alessandro IV sopra la Sardegna e la Corsica, onde restituire al suo pristino vigore la disciplina ecclesiastica universalmente rilassata.

40 Ugone II, secondo l'Ughelli (*Italia sacra tom.* 2 *coll.* 443) morì nel 1276.

41 1276 Gallo, già canonico di Pisa, eletto da Giovanni XXII nel 1276 subito dopo il decesso di Ugone, e visse pochissimo (*Reg. vatic. epist.* 18 *fol.* 7).

42 1291 Princivalle, eletto da Nicolao IV; convocò nel 1291 in concilio provinciale tutti i Vescovi suoi suffraganei per decidere se fosse espediente l'unione dei

due ordini dei Templari, e degli Ospitalieri.

43 1299 Giacopo II de Abbate, intervenne al Concilio di Vienna invitato da Clemente V in compagnia del Vescovo di Doglia suo suffraganeo.

44 1322 Guadisalvo, consacrò una chiesa nella città di Perugia.

45 1350 Pietro III.

46 1352 Giovanni I, morì nel 1354.

47 1354 Gioanni II d'Aragogna, eletto da Innocenzo VI nel 1354.

48 1369 Bernardo I, traslato a questa sede da Torres.

49 1386 Didaco o Diego.

50 2409 Antonio I.

51 1418 Pietro IV Spinola, dell'ordine di s. Benedetto, di antichissima famiglia Genovese.

52 1423 Gioanni III Fabri, religioso carmelitano.

53 1444 Gian Matteo Gioffrido, prima Decano del Capitolo di Cagliari.

54 1461 Francesco I, traslato dalla sede di Segovia in Spagna da Pio II.

55 1467 Ludovico, eletto da Paolo II.

56 1471 Antonio II Baraghe, dell' ordine dei predicatori.

57 1481 Gabriele, creato da Sisto IV.

58 1483 Pietro V Pilares, ristorò a proprie sue spese la chiesa di s. Saturnino.

59 1514 Gioanni IV Pilares, traslato dall'antica sede di Sulci, ossia Iglesias, per la rinunzia dello zio Pietro V, e governò amendue le chiese.

60 1521 Gerolamo di Villanova.

61 1533 Domenico II Pastorelli, traslato dalla sede di Alghero.

62 1543 Baldassarre de Ereida o del Redia, dell'ordine dei predicatori, traslato dalla chiesa di Bosa; assistette all'ottava sessione del Concilio di Trento nel 1547. Instituì la festa di s. Tommaso lasciando al Rev.mo Capitolo un pingue capitale acciò ogni anno si rechi processionalmente alla chiesa dei RR. PP. di s. Domenico.

63 1558 Antonio III Porraghe, assistette al Concilio di Trento, e venne ammonito dal Papa Pio IV, acciò si contentasse soltanto esortare i parrocchiani a frequentare le chiese parrocchiali, conforme al concilio, e non usasse delle censure, di cui si dovea far uso parcamente.

64 1573 Angelo dell' ordine Agostiniano, morto appena consecrato, e prima di entrare in possesso.

65 1573 Francesco II Perez.

66 1578 Gaspare Novella, traslato dalla chiesa d'Ampurias, viveva ancora nel 1580,

anno in cui diede la facoltà allo storico Fara di poter imprimere il primo volume di sua opera: *Annales Sardiniæ*.

67 1589 Francesco III de Valle.

68 1597 Idelfonso, traslato dalla chiesa di Gaeta, e commissario del Papa Clemente VIII per l'esecuzione della Riforma dei Regolari nell'Isola.

69 1605 Francesco IV Esquivel, uomo dotto non meno che zelante; pose cura al collocamento di molte reliquie in un Santuario scavato, e fabbricato splendidamente entro alla Cattedrale, ed a sue spese fondò il seminario dei chierici, il cui governo affidò ai dotti e pii padri della Compagnia di Gesù *(Matt. p. 107)*.

70 1627 Ambrogio Mancino Algherese, dell'ordine della mercede, traslato da Alghero, accerrimo diffensore della santità di Lucifero, e del primato; a questo effetto presentò un volume al Papa scritto con purità di lingua, e corredato di molti lumi, che poi pubblicò in Roma. Morì nel 1640.

71 1642 Bernardino della Capra; tenne un sinodo stampato in lingua spagnuola.

72 1657 Pietro VI Vico, traslato da Arborea, ossia Oristano.

73 1676 Didaco II Fernandez, minore osservante,

esercì l'autorità vice-regia per ordine, ed a nome di Carlo II Re di Spagna.

74 1683 Antonio IV de Vergara, domenicano, traslato da Torres.

75 1686 Ludovico II Diax, Mercedario, traslato da Alghero.

76 1689 Francesco V de Sobrecasas Diaz Diaux, domenicano, pubblicò un sinodo in lingua spagnuola.

77 1699 Bernardino de Carinena, Mercedario, pubblicò un sinodo in lingua spagnuola, che è l'ultimo, perchè sino al giorno d'oggi niuno de' suoi successori pensò a questo punto, oppure pensandovi furono distratti da impreviste cause.

78 1726 Gioanni Giuseppe Paolo Faletti de' marchesi di Barolo.

79 1748 Giulio Cesare Gandolfi.

80 1759 Tommaso Ignazio Natta.

81 1763 Giuseppe Agostino Delbecchi.

82 1778 Vittorio Filippo Melano di Portula, traslato nel 1797 alla Sede Vescovile di Novara, ove morì il 23 dicembre 1813.

83 1798 Diego Gregorio Cadello di Cagliari, Cardinale di s. Chiesa.

84 1819 Nicolò Navoni Cagliaritano, traslato da Iglesias.

85 1837 Antonio Raimondo Tore di Tanara, traslato da Ales.

86 1842 Emmanuele Marongiu-Nurra di Bessude, nato il 26 marzo 1794, consacrato in Sassari il 28 agosto 1842, già convittore dell'antica Reale Congregazione di Soperga sin dal mese di settembre 1819, indi in luglio 1825 eletto canonico nella Metropolitana di Sassari, e preside del Seminario Arcivescovile, il 15 aprile 1830 Vicario Capitolare, indi Vicario Generale di Monsignor Arcivescovo Gianotti in giugno, uomo di senno, e dottrina, e somma pietà, universalmente amato dalla Diocesi Turritana, ove nelle varie cariche seppe cattivarsi l'affezione d'ogni ceto di persone.

CRONOLOGIA

DEI VESCOVI DELLE CHIESE UNITE

di Galtelly e Nuoro.

Galtelly fu sin dal secolo duodecimo elevata alla dignità di sede Vescovile, e con Bolla del 1138, Innocenzo II la dichiarava suffraganea all'Arcivescovo di Pisa; tale pontificia disposizione veniva pure nel 1161 da Alessandro III, e nel 1198 da Innocenzo III confermata. Fu quindi questa città e sede, come il rimanente dell'Isola, soggetta a tutte quelle conseguenze a cui per triste condizione di politiche vicende nelle troppo frequenti invasioni de' barbari ebbero a soffrire il Regno intiero, e la Chiesa Sarda, motivo per cui non siamo in grado poter dare una continuata serie di Pastori dell'antica Galtelly, sappiamo però che nel secolo decimoterzo, come si riscontra da non dubbi titoli che consultammo, era immediatamente soggetta alla Santa Sede, senza però poter precisare da qual pontefice, ed in forza di quale Bolla sia stata sottratta alla metropolitica giurisdizione di Pisa, a cui era unita.

Nel 1495 veniva con special Bolla di Alessandro VI unita alla Mitra di Cagliari e l'Arcivescovo di quest'ultima città presiedette ad amendue le chiese sino al 1779 epoca in cui ad instanza del Re Vittorio Amedeo III, il Sommo Pontefice Pio VI con Bolla 21 luglio detto anno la restituiva all'antica sua esistenza con trasferire la sede alla città di Nuoro di clima più salubre, e di popolazione più numerosa, colla ritenzione però del titolo di Galtelly e Nuoro. Da quest'epoca incomincia la serie dei Vescovi che rapportiamo, quali ebbimo da documenti autentici estratti dai pubblici archivi di Nuoro, che ci furono gentilmente trasmessi da persona autorevole, il di cui nome ci è forza tacere per special divieto avuto.

La serie dei Vescovi dell' antica Galtelly prima della sua unione colla Chiesa Cagliaritana nell' incertezza delle notizie è cosa malagevolissima il voler pretendere di darla con quell'esattezza che a buon diritto ricercasi in un istorico motivo per cui amiamo limitarsi a quelle notizie la di cui autenticità possiamo garentire, senza però tralasciare di dare quelle poche che ci riuscirà avere sebbene non in grado di renderci mallevadori della loro autenticità.

1 1780 Sisra d. Gioanni Antioco, nato in Genoni diocesi d'Oristano, già canonico penitenziere, indi canonico teologo, arciprete, e vicario generale della medesima, preconizzato il 18 settembre 1780, consa-

crato in Oristano il 14 gennajo 1781, fece il suo solenne ingresso il 19 maggio detto anno. Morì li 8 febbraio 1786.

2 1788 CRAVERI FRA PIETRO di Moretta in piemonte, minore osservante, promosso a questo vescovado il 7 aprile 1788 da quello di Scio nell'Arcipelago; prese possesso il 20 ottobre stesso anno; morì il 7 ottobre 1801.

3 1803 SOLINAS NURRA FRA ALBERTO MARIA, dell'ordine dei carmelitani, nato in Bannari diocesi di Sassari; prese possesso il 5 aprile 1803, fu consacrato il 17 dello stesso mese; morì li 11 luglio 1817.

4 1820 CASABIANCA ANTONIO MARIA, genovese, prese possesso del vescovado per mezzo di procuratore il 21 gennajo 1820, fece il solenne ingresso in diocesi il primo aprile 1821, interdetto d'ogni giurisdizione con Bolla pontificia del 29 gennajo 1828, in forza della quale venne nominato amministratore apostolico monsignore Bua.

5 1828 BUA GIOANNI MARIA D'OSCHIRI, diocesi di Ozieri, arciv. d' Oristano, amministratore apostolico di Galtelly-Nuoro. Edificò il seminario dei chierici, ristaurò l'episcopio; e diede mano all'edificazione della nuova cattedrale, che era a punto di volta quando

accadeva la di lui morte alli 24 ottobre 1840. Questo amministratore contribui la vistosa somma di cinquecento scudi sardi per formare il locale delle scuole di latinità nella chiesa interdetta di s. Gioanni Battista.

Dopo la morte di questo amministratore si nominò dalla santa sede vicario apostolico il canonico della cattedrale di Nuoro D. Ciriaco Pala, persona di tutta confidenza del defunto arcivescovo amministratore (*).

6 1843 VARESINO DOMENICO ALESSANDRO, arcivescovo di Sassari, amministratore apostolico di Galtelly-Nuoro.

(*) *N. B.* Nelle notizie per l'anno 1844 pubblicatesi in Roma il 2 settembre conosciute sotto il nome di *Cracas* alla *pag.* 129 leggesi tuttora questa diocesi affidata al vicario apostolico D. Ciriaco Pala, e non si fa menzione alcuna dell'amministratore apostolico nella persona dell'arcivescovo di Sassari.

CRONOLOGIA

DEI VESCOVI DI IGLESIAS (*)

L'antica chiesa di Sulcis esistente nella Sardegna venne unita a quella di Iglesias, facendo una sede sola; dare però una serie esatta dei vescovi Sulcitano-Ecclesiensi ci riesce nell'oscurità dei tempi andati impossibile per mancanza di documenti che ci possano comprovare l'esistenza della sede vescovile di Sulcis, quale dalla tradizione dubbiosa si farebbe rimontare al primo secolo della Chiesa. Omettendo però noi l'incertezza dei primi secoli, ad imitazione del celebre autore F. Mathejo nella sua *Sardinia Sacra* pubblicatasi nel 1758 in Roma, ci limiteremo rapportare quello di cui ci riuscì avere notizie sia dal predetto autore, che in particolar modo da monsignor Ferdiani, di cui ne lamentiamo la perdita , a cui professiamo tutta la riconoscenza per

(*) La cronologia dei vescovi di questa vescovil sede trovasi già stampata alla *pag.* 308 della *Serie Cronologica* pubblicatasi dall'autore nel 1842 di tutti gli arcivescovi e vescovi degli stati di terraferma di S. M., e venne qui ripetuta acciò quella di Sardegna riesca anche in separato volume completa.

averci somministrate per intiero le notizie che qui trascriviamo , con venerato suo foglio del 25 novembre 1838.

Ove risiedessero i vescovi fra le città di Sulcis, Palma, Cornu, od altra che furono distrutte, non si potrebbe definire; verosimile però sembra, che dopo la distruzione delle suddette popolazioni abbiano fissata la loro sede nell'Isola appartenente al Sulcis, chiamata di s. Antioco, e nei primi tempi *Enosis* o *Plumbaria*; in essa si sono fatte scoperte di fabbriche ; esiste in gran parte delle muraglie il castello denominato anche al presente *de castro*, ed un gran tratto di tempio sacro, tuttora chiamato la chiesa di *sette porte*. Se questa fosse la cattedrale non vi è documento, neppure trovasi a favore di altra rovinata detta di s. Rosa, che sin dal principio di questo secolo venne ridotta in cimiterio , quindi dopo la formazione di altro camposanto, in magazzino del monte fromentario di pietà circa l'anno 1825. È opinione che per preservarsi dalla incursione dei Saraceni siansi il Vescovo e Capitolo traslocati a Tartalias; che sia stata la chiesa edificata per opera dei vescovi lo indicano le iscrizioni, senza però accennarne la loro dimora; e che vi sia dimorato il capitolo si comprova dalla dieta capitolare conservata in quest' archivio , nella quale stabilì al 29 settembre 1521, che annualmente si dovesse portare a Tartalias per celebrare la festa della SS. Vergine titolare un canonico con sacer-

doti capitolari, ed un sagrista accennando il motivo: *Yasciò per esser stada nuestra seu cattedral*: si eseguisce ancora oggidì trasportando per lo viaggio di 15 miglia di strada il simulacro che seco condussero nel trasferimento, e celebrandosi la festa con numeroso concorso popolare, che accompagna il simulacro nella gita, e nel ritorno.

Comunque però sia, la sede vescovile col capitolo Sulcitano è stata trasferita a Villa-Iglesias in vigore della bolla di Giulio II data in Roma *Sexto id. decembris* del 1503. Questa bolla estesamente rapportata dal Gazzano nella sua storia della Sardegna *tom.* 2 *pag.* 155., come unendo altre diocesi con applicare ancora altri benefizi alle medesime, e trasportando le sedi vescovili da luoghi deserti a popolati, *e desertis* trasportò la sede di Sulcis ad Iglesias, unendo alla mensa la parrocchia e prebenda annessa vacata al decesso del canonico Gessa. Fissò la sua residenza il capitolo in appresso: se ne ignora l'anno, è però certo lo stabilimento nell'anno 1517, nel quale fu rogato un istromento di contratto coi PP. Conventuali riguardante il mutuo obbligo di associazione in determinate funzioni.

Trovasi Iglesias alla base d'una montagna accerchiata da fresche ed amene valli, entro le quali movono a preferenza a stabilire i nidi loro, i teneri usignoli, e gentili augeletti. La cattedrale assai piccola, ivi in ricca cappella sacra a sant' Antioco si conservano di questo glorioso eroe le reliquie. Il

capitolo è composto di diciassette canonici, sei dei quali lucrano le sole corali distribuzioni; la diocesi è composta di diciotto parocchie, comprese sette cappellanie dette dei *Salti Sulcis*. Questa sede è suffraganea all'arcivescovo di Cagliari.

1	484	Vitale.
2	490	Eutalio.
3	510	Eilegio.
4	537	Frodonio.
5	561	Onorato.
6	590	Libertino.
7	612	Vitelio.
8	677	Marino.
9	710	Liberto.
10	800	Libertino II.
11	833	Eusebio, troviamo questo vescovo sottoscritto in un' antichissima pergamena in data 853: *Euseb. ep. sulcit.* „ senza però garentire l'autenticità non trovandosi rapportato dal Mathæjo
12	1089	Raymondo.
13	1112	Arnaldo.
14	1145	Aymone.
15	1206	Baudino.
16	1212	Mariano, trovasi in un' iscriziono esistente a Tartalias.
17	1263	Ugone, intervenne al concilio nazionale in Bonarcado.

18 1272 Mudasco, si trova in un' iscrizione apposta al pulpito di Tartalias.
19 1323 Bonifacio, morì nel 1325.
20 1325 Angelo Parasole.
21 1330 Bartolommeo.
22 1332 Guglielmo.
23 1365 Francesco.
24 1366 Leonardo.
25 1390 Conrado di Cloaco.
26 1396 Biagio.
27 1417 Gioanni Cassano.
28 1442 Raymondo II.
29 1443 Sissino.
30 1443 Antonio Presto.
31 1447 Garzias.
32 1461 Giuliano Matori.
33 1487 Simone Vargio.
34 1513 Gioanni Pilares, fu promosso a Cagliari, e tenne amendue le chiese unite, e così stettero sino al 1764 con pontificia disposizione.
35 1764 Luigi Satta.
36 1772 Gioanni Ignazio Gautier, di Mondovì in piemonte.
37 1774 Antonio Deplano, canonico di Cagliari.
38 1785 F. Giacinto Rolfi, agostiniano di Mondovì.
39 1792 Domenico Parqueddu, canonico di Oristano.

40 1800 Nicolò Navoni, canonico di Cagliari, nato il 2 febbrajo 1755, consacrato il 16 novembre 1800, traslato a Cagliari il 29 marzo 1819.

41 1819 Gioanni Nepomiceno Ferdiani, già canonico d'Oristano, nato in Cagliari il 30 ottobre 1756, preconizzato nel concistoro del 23 agosto 1819, consacrato in Cagliari il 21 dicembre stesso anno: morì il 19 gennajo del 1841, nella vacanza fu nominato vicario capitolare il canonico arciprete della cattedrale D. Pietro Azara dottor collegiato in legge.

42 1842 Gioanni Stefano Masala di Oristano, dottore d'ambe leggi, parroco di Gestori, preconizzato nel concistoro del 22 luglio 1842, rinunziò senza essere consacrato.

43 1844 Montixi Gioanni Battista, nato in Cagliari il 17 febbrajo 1798, preconizzato nel concistoro del 27 gennajo 1844, e consacrato in Iglesias il 16 giugno stesso anno.

CRONOLOGIA

DEI VESCOVI DI OGLIASTRA

Sin dal 1797 l' augusto nostro Sovrano Carlo Emmanuele IV era intenzionato di erigere questa diocesi, e già di concerto colla santa sede erasi stabilito il territorio; ma le disastrose politiche vicende che vi succedettero ritardarono l'esecuzione di questo progetto sino alli 8 novembre del 1824, epoca in cui ad instanza del piissimo sovrano il Re Carlo Felice I, veniva con bolla speciale da Leone XII canonicamente eretta, e provvista quindi di pastore. La residenza del vescovo è a Tortolì piccola città, ed il territorio assegnato alla nuova mitra fu tolto dalla diocesi di Cagliari, di cui è suffraganea questa sede. Il capitolo della cattedrale è composto di sette canonici prebendati, e quattro beneficiati, e la diocesi di ventotto parocchie.

1 1824 Carchero F. Serafino, cappuccino nato in Cuglieri nella diocesi di Bosa il 22 settembre 1763, preconizzato il 20 di-

cembre del 1824, consacrato in Cagliari il 24 febbrajo 1825, e traslato alla sede di Bisarcio il 20 gennajo del 1834.

2 1837 Foïs Vincenzo, della diocesi di Bisarcio, canonico e parroco della metropolitana di Cagliari, dottore in teologia, preconizzato nel concistoro delli 19 maggio del 1837, rinunziò senza neppur essere consacrato, e morì in dicembre dell'anno 1838.

3 1838 Manurita Giorgio, nato in Tempio il 17 novembre 1767, preconizzato nel concistoro del 13 settembre 1838, consacrato in Cagliari il 30 novembre stesso anno. Morì nel 1844.

CRONOLOGIA

DEGLI ARCIVESCOVI DI SASSARI E TORRES

Sassari situata sul piede e pendio di una montagna che porta il suo nome in un assai ridente cielo, irrigata da un alveo di molte sorgenti e ruscelli, quali alimentano la vegetazione ovunque scorrono, e si riuniscono poi tutti al rio d' Ottava prima di gettarsi nel Turritano, possiede varii monumenti e fra questi la cattedrale è di un nobile prospetto, ed imponente per la sua architettura; trovasi in essa un' Università in nulla inferiore a quella di Cagliari, ventiquattro chiese, cinque delle quali sono parrocchiali, dieci conventi, tre monasteri di religiose, un seminario, ed un collegio per l'educazione della gioventù, ed uno spedale. La chiesa vescovile di Sassari si è quella stessa dell' antica città di Torres la cui esistenza risale con certezza al primo secolo da memorie di non dubbia fede, che consultammo. Venne questa sede nel 1673 eretta in metropoli, e nel 1441 fu traslata dall'antica Torres in Sassari, conservando però il suo

nome di chiesa Turritana. In tempi posteriori furono a questa unite le diocesi di Ploaghe, Ampurias e Civita, Bosa e Bisarcio. Il capitolo di Sassari è composto di ventidue canonici, fra quali tre dignitari, oltre a quattordici beneficiati, e la diocesi di trentadue parocchie. L'arcivescovo oltre agli altri titoli e prerogative di cui godono tutti i vescovi della Sardegna è pure capo del Magistrato, e cancelliere della Regia Università. La serie che noi presentiamo dei vescovi ed arcivescovi di questa antichissima sede venne desunta dalla biblioteca vaticana da Leonardo Re de Olives, notajo e segretaro della mensa Turritana stampata nella Sinodo Diocesana pubblicata dall'arcivescovo Passamar l'anno 1625, quale comincia da s. Gabino Turritano nell'anno 100, ed è perfettamente concorde a quella esistente nell'episcopio di Sassari, meno alcune poche variazioni, che abbiamo a suo luogo notate, e ci venne per autentica copia trasmessa dal zelantissimo attuale arcivescovo monsignor Varesino, a cui tutta protestiamo la nostra gratitudine e riconoscenza. Dal secolo ottavo al decimo siccome nelle altre sedi di questo Regno, così pure in questa trovansi non poche lacune, locchè succedette per le invasioni dell'Isola fatta dai Saraceni che l'infestarono, e miseramente malmenarono dall'anno 833 sino al 1051, quindi vinti dai Pisani e Genovesi, e cacciati dall'Isola nel 1065 venne eletto arcivescovo Simone.

1	50	S. Clemente, romano.
2	100	S. Gabino di Torres.
3	290	S. Proto.
4	301	S. Gaudenzio.
5	324	Protogene, intervenne al sinodo ecumenico di Nicea.
6	404	Felice *(Ruinart de bello Vand.)*
7	410	Samsuzio, trovasi sottoscritto in un diploma esistente nella biblioteca ambrosiana *Sampsutius episc. Turrit. et Felix episc. Calarit.* di questo *Felice* però vescovo di Cagliari non ne troviamo altrimenti menzione.
8	502	Gioanni I.
9	590	Mariniano.
10	645	Pentusio.
11	650	Valentino.
12	659	Tommaso.
13	697	Florejo, trovasi sottoscritto in una antichissima carta conservatasi dalla famiglia Olives, ove si raccomanda alle preci del vescovo di Genova *Pietro*, acciò sia liberata la sua chiesa dalla invasione ostile.
14	627	Felice II, per le invasioni dei Saraceni dovette abbandonare la sua sede, e ritirarsi in Genova, ove si crede morto nel 743 (*Brancard. tom. 1.*).
15	1065	Simone, sotto questo vescovo nel 1073

venne eretta questa sede in metropoli da Gregorio VII.

16 1075 Costantino de Crasta, sassarese già vescovo di Bosa traslato quindi a questa sede arcivescovile, e Legato in Sardegna per il papa Gregorio VII.

17 1090 Cristoforo.

18 1112 Vitale.

19 1136 Manfredo.

20 1153 Attone.

21 1155 Pietro de Caneto.

22 1176 Alberto, monaco di monte Cassino.

23 1199 Niceto, eletto ma non consacrato, governò in qualità di amministratore apostolico.

24 1230 Oppizzone di Genova.

25 1253 Prospero, celebrò un concilio nazionale in Bonarcado, a cui intervennero tutti gli arcivescovi e vescovi dell' Isola di Sardegna, e della Corsica.

26 1278 Torgodorio.

27 1292 Teodosio Pisano.

28 1295 Gioanni II.

29 1306 Teodorico.

30 1336 Pietro II, minore Osservante.

31 1360 Arnaldo.

32 1362 Giovanni III, minore Osservante.

33 1382 Antonio I.

34 1391 F. Francesco.

35 1392 Gioanni IV, da Passano dell' ordine dei predicatori.

36 1399 Priamo, già vescovo di Bosa.

37 1411 Gioanni V Alhenes.

38 1441 Pietro II Spano, di Sassari, seguì sotto questo arciv. la traslazione della sede da Torres a Sassari, cosicchè questo è l'ultimo vescovo Turritano, ed il primo di Sassari, tale traslazione fu nel 1441.

39 1448 Antonio II Cano.

40 1481 Berengario de Fos.

41 1490 Francesco Pellicers.

42 1512 Angelo Leonino, assistette al concilio Lateranense sotto Leone X, e sedette fra i patriarchi, e gli oratori.

43 1515 Emilio Francesco Minorbetti de Medici, fiorentino per apostolico indulto arcivescovo Turritano in compagnia di Gioanni Sanna cardinale.

44 1517 Gioanni VI Sanna, già inquisitore generale di questo Regno, e riformatore apostolico di tutti i conventi della Sardegna , e vescovo di Ales a questa sede traslato.

45 1523 Salvatore Alepo , decano nel concilio di Trento.

46 1568 Gioanni VII Segria di Valenza in Spagna.

47 1569 Martino Martinez de Villar d'Aragogna, visitatore della sacra inquisizione.

48 1573 MICHELE IBANES, visitatore apostolico dei regolari.

49 1577 ALFONSO DE LORCA, murgiese, inquisitore della Sardegna.

50 1604 ANDREA BACALAR, cagliaritano, già vescovo d'Alghero, celebrò il sinodo provinciale.

51 1614 GAVINO I MANCA, già vescovo di Bosa, indi d'Alghero.

52 1621 ANTONIO III CANOPOLO, già arcivescovo d'Oristano.

53 1622 GIACOMO PASSAMAR, già vescovo d'Ampurias, tenne nel 1625 un sinodo ancora oggidì in pregio in tutta l'Isola.

54 1652 ANDREA II MANCA, già vescovo d'Ampurias.

55 1656 GASPARE LITAGO, già vescovo di Bosa, indi d'Ampurias.

56 1658 ONOFRIO GIRONA di Cagliari.

57 1660 IGNAZIO DE ROGO CALATAGUD.

58 1679 GAVINO II CATAINA, già vescovo di Bosa.

59 1680 F. ANTONIO IV VERGARA dell'ordine dei predicatori.

60 1685 GIOANNI VIII MORILLO.

61 1701 GIORGIO SATGIA di Sassari, generale dell'ordine dei Serviti, morì prima d'essere canonicamente instituito, e messo in possesso.

62 1702 F. GIUSEPPE SICCARDO, agostiniano.

63 1715 GASPARE II FUSTER.

64 1729 CONSTANZO GIORDANO, torinese.

65 1730 F. Bernardo Rotario, ossia Roero d'Asti, traslato a Novara nel 1741 il 18 settembre.

66 1741 Matteo Bertolino di Mondovì, già vescovo d'Alghero.

67 1750 Carlo Francesco Casanova, già vescovo d'Alghero.

68 1764 Giuseppe Maria Incisa Beccaria, di san Stefano Belbo, già preside di Soperga, indi del collegio delle provincie, già vescovo d'Alghero, morì il 12 ottobre 1782.

69 1784 Giacinto Filippo Oliverio, nato in Carmagnola il 20 ottobre 1739 eletto arcivescovo di Sassari il 20 settembre 1784, e consacrato il 21 novembre stesso anno.

70 1790 F. Giacinto della Torre, di Saluzzo, agostiniano, consacrato il 29 marzo del 1790, traslato in Acqui il 24 luglio del 1797.

71 1799 Giambattista Simone, consacrato il 30 marzo 1799, morì in febbrajo del 1808, vacò la sede anni dieci.

72 1818 Gavino III Muro, di Sassari, cav. gran croce de' ss. Maurizio e Lazzaro, traslato dalla sede di Bosa.

73 1822 Carlo Arnosio, già canonico parroco della metropolitana di Torino; morì in Torino il 18 agosto 1828. A di lui lode

leggesi nella serie degli arcivescovi nel palazzo arcivescovile di Sassari: *Vir scientiarum omni genere excultus tradendarum rerum pietate, prudentia, liberalitate præstantissimus, publicæque beneficentiæ operibus diœcesis suæ populis apprime charus.*

74 1833 GIOANNI ANTONIO GIANOTTI, già canonico d'Ivrea, pievano di s. Giacomo di Rivarolo canavese, indi canonico penitenziere della metropolitana di Torino, preconizzato il 15 aprile, consacrato in Torino il 26 maggio 1833, ed in aprile 1837 fu traslato alla sede di Saluzzo.

75 1838 ALESSANDRO DOMENICO VARESINO, nato in Casale Cernello diocesi d'Alessandria il 16 aprile 1798, già prevosto della cattedrale d'Aosta, preconizzato vescovo di questa sede il 13 settembre 1838, consacrato in Aosta il 14 ottobre stesso anno, creato commendatore dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro l' 11 dicembre 1840 dal piissimo augusto nostro Sovrano Carlo Alberto.

CRONOLOGIA

DEI VESCOVI DI ALGHERO

Trovasi la città di Alghero all'occidente dell'Isola, la di cui origine rimonta al secolo duodecimo, ed ora forma il più valido presidio non facile ad espugnarsi dal lato del mare, circondata da sei torri denominate di Montalbano, dello Sperone, di s. Giacomo, del Molo, della Maddalena, e di Porta-Terra. La cattedrale di antica e moderna architettura fa bella mostra di sè stessa con un campanile di straordinaria altezza: possiede un arsenale degno di osservazione per le vecchie armadure che conserva, e per li archibugi da baloardo originari del secolo decimosesto. In questa città, e nell' antica casa Albis, ora Maramaldo della Minerva soggiornò l'Imperatore Carlo V, e tuttora si visita dalli viaggiatori, ai quali gli si mostra ancora il balcone da dove riguardò nella piazza: patria è questa città di S. E. il barone cav. D. Giuseppe Manno personaggio notissimo alla republica letteraria, di cui è benemerito; la sua storia della Sardegna con sano criterio

elaborata , e moltissime altre opere uscite dalla di lui penna lo noverano fra i primi storici e sublimi ingegni dell' età nostra , noi pure ci protestiamo gratissimi alla gentilezza usataci di non poche notizie che molto ci coadiuvarono nel nostro assunto. Venne questa città elevata alla dignità vescovile da Giulio II nel 1503 con avere traslata la sede vescovile di Ottana, a cui erano pure unite quella di Castro e Bisarcio. Sebbene nell'erezione della mitra di Nuoro nel 1779 seguita con bolla di Pio VI, e recentemente in quella di Bisarcio nel 1803 con bolla di Pio VII abbia la medesima sofferto qualche restrizione di territorio, conta tuttavia sotto la sua giurisdizione venticinque villaggi , ed il seguente numero de' vescovi che la occuparono. Questa sede è suffraganea all'arcivescovo di Sassari.

1 1504 Pietro I Parens, già canonico di Genova, dove credesi nato: nel 1512 intervenne al concilio Lateranense dalla prima alla settima sessione.

2 1514 Gioanni I de Loysa, spagnolo, già canonico di Zamorra, fu nominato essendo in Roma segretario apostolico : intervenne pure al detto concilio.

3 1524 Francesco I de Branconovo, minor conventuale.

4 1525 Guglielmo Cassadoni, già auditore della Ruota Romana.

 5

5	1528	Domenico Pastorelli, promosso all'arcivescovado di Cagliari nel 1533.
6	1534	Gioanni II Renna, veneziano, fu traslato a Pamplona nella Navarra.
7	1538	Durante dei Duranti di Brescia, nell'anno 1541 passò alla sede di Cassano.
8	1541	Pietro II Vagnier, spagnuolo, assistette al Concilio di Trento, ove dimorò sette anni.
9	1562	Pietro III Frago di Uncastillo, già vecovo d' Ales ; assistette al Concilio di Trento prima e dopo essere vescovo: passò alla sede di Huesca nella Spagna.
10	1572	Antioco Nin, nato in Cagliari.
11	1577	Andrea I Bacagliar, nato in Cagliari, versatissimo nelle lingue greca e latina, ebrea, caldea, ed in altre celte. Tradusse in latino il Damasceno: nel 1605 passò alla sede di Sassari, ed ivi celebrò un concilio provinciale.
12	1605	Nicolò Canavera, d'Iglesias, già canonico d'Ales.
13	1611	Gavino Manca Cedrelles, nato in Sassari, nel 1605 era vescovo di Bosa.
14	1613	Lorenzo Nietto, nato in Toledo, già vescovo d'Ales, fu traslato ad Oristano.
15	1621	Ambrogio Machin, Algherese, passò alla sede di Cagliari.
16	1626	Gasparo Pietro, nato in Burgos; fu pre-

sidente del Regno ; nel 1634 passò alla sede di Perpignano.

17 1634 Valerio Ximenes, di Aragogna, morì non ancor consacrato in Saragossa.

18 1637 Cipriano Ascon.

19 1639 Antonio Nusco, sassarese.

20 1644 Vincenzo Agostino Claveria, d' Aragogna, già vescovo di Bosa.

21 1653 Francesco II Boil, di Alghero.

22 1657 Dionigi Carta Senes, di Sedilo, minor riformato.

23 1659 Salvatore Mulos, di Nuoro, già rettore di Cuglieri.

24 1663 Andrea II Asuar, di Cagliari, traslato alla sede di Lerida in Ispagna.

25 1672 Lussorio Reger, cagliaritano, già canonico in sua patria.

26 1677 Francesco III Lopez, già vescovo di Bosa.

27 1681 Ludovico Diaz Diaux, passò alla sede arcivescovile di Cagliari.

28 1688 Gerolamo Fernandes de Velasco e Mendosa, castigliano.

29 1693 Giuseppe di Gesu' Maria, agostiniano scalzo.

30 1694 Francesco IV Fernandes, nominato, ricusò tale dignità.

31 1695 Tommaso Carniur, di Cagliari.

32 1726 Giambattista Lomellini di Carmagnola, traslato a Saluzzo.

33 1730 Dionigi Gioachino Caniers, di Garesio, detto *Belmont* da un piccolo castello della Francia, in cui i suoi genitori avevano dominio. Il 26 novembre del 1730 consacrò la chiesa cattedrale, ed ampliò il palazzo vescovile.

34 1733 Matteo de Bertolinis, di Mondovì, passò alla sede arcivescovile di Sassari.

35 1741 Carlo Francesco Casanova, ligure, passò alla sede di Sassari.

36 1751 Giuseppe Agostino Delbecchio, di Oneglia, passò a Cagliari.

37 1763 Giuseppe Maria Incisa Beccaria, dei conti di s. Stefano Belbo, e di Grognardo, e dei signori di Camo, nato in s. Stefano Belbo feudo di sua casa, passò all'arcivescovado di Sassari.

38 1772 Gioachino Domenico Radicati, dei marchesi di Cocconato, e conte di Marmorito e Passerano, nato in Saluzzo: vi edificò ed ingrandì il palazzo vescovile, celebrò il Sinodo; al 19 maggio del 1793 passò all'altra vita.

39 1799 Salvatore Giuseppe Mamelli, di famiglia cagliaritana, nato in Roma; fece i suoi studi nella Regia Università di Torino, ove riportò in ambe facoltà la laurea; condecorato della carica di professore di diritto ecclesiastico, ritornò in Ca-

gliari, dove dopo avere occupato il posto di prefetto del collegio di teologia, di canonico nella primaziale, e di giudice apostolico, e regio nel tribunale delle contenzioni, fu nominato vescovo di questa chiesa; morì in Cagliari non ancor consacrato il 26 febbrajo dell'anno 1801.

40 1802 Pietro IV Bianco, nato in Sassari, consecrato ivi il 22 dicembre del 1805, facendo la visita pastorale di sua diocesi il 28 maggio del 1827 passò all'eterna gloria.

41 1832 Filippo Arrica, nato in Ploaghe il 22 agosto 1784, preconizzato nel concistoro del 24 febbrajo del 1832, consacrato il primo maggio stesso anno in Bosa, morì il 19 gennajo del 1839, vacò la sede anni tre e mesi otto. A questo prelato siamo grati delle notizie che si compiacque trasmetterci con sua lettera del 20 settembre del 1838, quale fu stampata alla *pag.* 10 della *Serie Cronologica di tutti i Vescovi degli Stati di Terraferma*.

42 1842 Casula Effisio, canonico parroco della metropolitana di Cagliari, preconizzato il 22 luglio del 1842, rinunziò a tale carica senza neppur essere consacrato.

43 1843 Arduini Pietro Raffaele, dell' ordine dei minori Conventuali, traslato dalla chiesa di Carra *in partibus*; preconizzato nel concistoro del 30 gennajo del 1843, nato in Alghero il 22 agosto del 1800, consacrato in Nicopoli vescovo di Carra, e visitatore apostolico nella Moldavia il 9 novembre 1838.

CRONOLOGIA

DEI VESCOVI DI BISARCIO

La vescovil sede di Bisarcio risale al secolo duodecimo, ed abbiamo memorie di Costantino Madrone suo primo vescovo, quale fu eletto dal pontefice Pasquale II al governo di questa chiesa dal medesimo elevata alla vescovile dignità. Le politiche vicende poi a cui furono soggette le provincie di questo Regno, quale sensibilissime si fecero sentire alle chiese tutte dell'Isola, furono causa che fu questa sede soppressa, ed unita alla diocesi di Ottaniana, indi con ispecial bolla fu incorporata alla sede vescovile di Alghero. Quest' unione sarebbe seguita sul principio del decimo sesto secolo alla morte di Calcerando, ultimo suo vescovo titolare, e sul finire poi dello stesso secolo passò sotto la giurisdizione del vescovo di Alghero.

Passata quest'Isola sotto il felicissimo dominio dell'augusta Casa Savoja fu cura dei principi Sabaudi riordinare gl' interessi della Chiesa, quindi fu che ad instanza del Re Vittorio Emmanuele con bolla delli 9 marzo 1803 venne rieretta da Pio VII, e

72

stabilita la residenza e sede vescovile nella città di Ozieri, ritenendo però il titolo e denominazione di Bisarcio. La residenza dei vescovi in oggi si è in quest' ultima città d' Ozieri, quale si è di recente fabbricazione, situata in un' amena e bizzarra posizione quasi in anfiteatro sovra otto colli, soggiogata dal monte Aguto: i suoi abitanti in numero di novemila circa sono quasi tutti ricchi pastori, e le greggie numerose che abitano il monte Aguto arricchiscono la città, che pur celebre si rende per i pasticci che ivi si fabbricano, e sono i migliori della Sardegna, non eccettuati quelli di Cagliari, e per la fabbricazione dei turracioli di sughero, di cui sia nell'interno del Regno, che all'estero se ne fa non ordinario consumo.

Noi presentiamo la serie dei pastori dell' antica Bisarcio in numero di ventitre, con quelli della nuova, cioè posteriori alla nuova erezione di questa sede, si e come ci venne trasmessa da quel venerevole vescovo, quale in tutto trovammo concorde ai vari titoli e documenti che consultammo. Ci duole però di non essere in grado dare altre notizie oltre al loro nome, e queste che con tanta nostra cura cercammo per ben dieci anni non ci riuscì avere per causa dell' ingiuria dei tempi, quali nell' Isola intiera cagionarono non pochi cangiamenti politici, che ci privarono gli archivi di quelle notizie preziose per chiunque l'istoria dei tempi andati voglia con accuratezza scrivere.

1	1102	Constantino Madrone.
2	1116	Pietro.
3	1139	Mariano Telle
4	1170	Gioanni Telle, traslato ad Ales.
5	1237	Gioanni II.
6	1262	Gennario.
7	1287	Gentile, credesi circa l'anno 1287.
8	1303	Bernardo Carbuì.
9	1330	Conte, trovasi nel 1330 sottoscritto in una lettera sinodica.
10	1342	Marocco Capra, già arciprete di Bisarcio.
11	1348	Gianuario o Gennario II.
12	1350	Gioanni III, minore osservante di san Francesco.
13	1350	Francesco, dell'ordine minorita.
14	1385	Raymondo.
15	1396	Giacomo, minorita.
16	1412	Simone Cristoforo Deyarda, dell'ordine dei domenicani.
17	1421	Antonio Pinna, già canonico.
18	1436	Antonio II Cano, di Sassari, traslato a Sassari nel 1448.
19	1448	Sisinnio, già vescovo d'Ampurias.
20	1466	Ludovico di Santa Croce, francescano.
21	1485	Michele Lopez, de la Sorra, francescano, traslato a vescovo nelle Isole Fortunate.
22	1486	Garzia Quixada, minorita, traslato a vescovo nella Granata in Ispagna.

23 1493 CALCERANDO.

Alla morte di questo vescovo fu questa diocesi unita a quella di Ottaniana in allora esistente, quindi furono amendue soppresse, e passate sotto la giurisdizione del vescovo d'Alghero, a cui fu unita l'antica Bisarcio sino al 9 marzo del 1803, che venne di nuovo eretta in Ozieri da Pio VII, e provvista dei seguenti pastori.

24 1805 GIOANNI ANTONIO AZZEI, d'Oristano, traslato alla sua patria.

25 1819 DOMENICO PES, nato in Tempio il 2 luglio del 1757, consacrato il 12 settembre del 1819.

26 1834 SERAFFINO CARCHERO, cappuccino di Cagliari, nato il 21 settembre 1760, preconizzato il 20 dicembre 1824, consacrato in Cagliari vescovo di Ogliastra il 24 febbrajo 1825, traslato a questa sede con bolle pontificie del 20 gennajo 1834.

CRONOLOGIA

DEI VESCOVI D'AMPURIAS E CIVITA,

ed oggi di Tempio.

La mitra d'Ampurias racchiude in sè due vescovadi, cioè quello d'Ampurias, e quello di Civita, che noi daremo separatamente la cronologia de' loro pastori sino all'unione, che ne seguì con pontificia autorità. Sul principio del secolo undecimo comparisce il primo vescovo d'Ampurias, di cui ci sia rimasta ricordanza. Era Ampurias città sita alla sinistra del fiume Coghinas. Caduta questa città, venne la vescovil sede per bolla di Giulio II delli 8 dicembre 1503, traslata a Castel Genovese, indi chiamato Aragonese, ed ora Castelsardo. Questo vescovo era suffraganeo all'arcivescovo di Torres. Il 5 giugno poi del 1506 fu con bolla dello stesso pontefice Giulio II, unita *æque principaliter* con quella di Civita.

Castelsardo, ove fu questa sede traslata da Giulio II, si eleva sopra una rocca alla foce del Frisano, e forma una piazza forte per la naturale sua

posizione in riva al mare, che la circonda d'ogni intorno ad eccezione di un piccolo Istmo, la città non è delle più infime dell' Isola. La cattedrale è ricca di preziosi marmi. L'orizzonte è estesissimo, poichè abbraccia la catena dei monti di Nurra, l'isola d'Asinara, il vasto golfo di Torres, e le rive d'Agius.

VESCOVI D'AMPURIAS
sino alla sua unione con Civita.

1 1113 Bono, trovasi nell'atto di fondazione del monistero di san Nicolò seguita l'anno 1113.

2 1116 Nicolò.

3 1170 Comita di Martis.

4 1187 Pietro di Martis.

5 1231 Gennadio, in un diploma in data 1133 leggesi *Gennadius ampurien. episc.*, ed in altri trovasi solo notato *G. ampur. episc.*

6 Gavino, di questo s' ignora l' anno, e soventi sottoscrisse colla sola iniziale; credesi da taluno, che sia lo stesso di cui fanno fede i diplomi di Adelasia Giudicessa di Torres; dal Mattei si nota solo G., e trovasi il quinto nella sua serie, perchè a lui fu ignoto *Gennadio*.

7 1301 Bartolommeo di Malacria, Pisano, dell'ordine dei minori.

8 1308 Gioanni.

9 1308 Giacomo, il Fara menziona questo: *Jacobus Sanius episc. ampuriensis.*

10 1345 Bertrando, ignorasi la sua elezione se fosse nel 1345, è però certo che morì nel 1365

11 1379 Pietro, secondo il Mattei.

12 1400 Pietro Benedetto Gioanni.

13 1412 Tommaso.

14 1428 Gavino II, già canonico d'Ampurias.

15 1443 Sisinnio.

16 1448 Gonnario gadulese, canonico d'Ampurias.

17 1449 Gillito.

18 1454 Antonio, credesi eletto circa il 1454.

19 1459 Nicolò II, di Campo, canonico d'Ampurias.

20 1479 Ludovico Gioanni, dell'ordine dei minori.

21 1487 Diego di Maria, agostiniano.

22 1494 Francesco Manno, già canonico di Sassari.

Sotto la reggenza di questo vescovo venne la sede vescovile da Giulio II con bolla delli 8 dicembre 1503, traslata a Castelgenovese, ora detto Castelsardo, quindi nel 1506 dopo la morte di detto vescovo venne dallo stesso Pontefice unita alla diocesi di Civita *œque principaliter*.

CHIESA DI CIVITA.

Questa diocesi assume il nome di Civita da una città così denominata situata appunto ove ora sorge il villaggio di Terranova; quale sotto l'impero dei romani chiamasi Olbia, e Fausania alla decadenza dell'impero: nome questo che all' età dei giudici scambiossi in quello di Civita. Degli antichi vescovi di Fausania serbaronsi solamente i nomi di *Simplicio* martire nel 304, al quale fu intitolata la chiesa cattedrale della diocesi, e di *Vittore* creato all' età di s. Gregorio Magno. Le memorie poi dei vescovi di Civita, che chiamaronsi anche di Terranova nei tempi posteriori sotto il governo della Spagna, risalgono al secolo duodecimo. Tale diocesi compresa nel giudicato Gallurese corse la stessa sorte di quella di Galtelly, in quanto alle relazioni coll'arcivescovo di Pisa, ed alla dipendenza dalla sede apostolica. La cattedrale non ha guari fu trasferita dalla chiesa di s. Simplicio a quella già collegiata di Tempio e la diocesi assunse il nome di Tempio.

VESCOVI DI CIVITA
sino alla sua unione con Ampurias.

1 1173 Berrardo.

2 1223 Filippone, sottoscrisse una lettera sinodica in data 12 ottobre 1229 con tre vescovi liguri, ed Oberto vescovo d'Asti,

diretta al papa Gregorio IX, conservata questa negli archivi capitolari di quest'ultima città.

3	1329	Lorenzo, da Viterbo, dell' ordine dei predicatori.
4	1344	Bernardo II Rubeo, minorita.
5		Raymondo, morì nel 1351.
6	1351	Tommaso Sferrato, dell' ordine francescano.
7	1353	Gerardo, dell'ordine minorita.
8	1400	Simone Margens
9		Andrea } di questi tre s'ignora il preciso anno di loro governo.
10		Sancio
11		Agostino
12	1443	Antonio Fontanes, dell' ordine francescano.
13	1460	Roderico, di Sessa, francescano.
14	1490	Pietro Stornello, dell' ordine dei predicatori.

Nel 1503 sotto la reggenza di questo vescovo venne questa chiesa unita con quella d'Ampurias, e Civita, ed oggi di Tempio.

UNIONE DELLE DUE CHIESE

Amendue queste chiese furono unite *æque principaliter* dalla bolla di Giulio II del 5 giugno 1506, in guisa che il vescovo portasse il titolo di vescovo

di Castelgenovese, e d'Ampurias e Civita. È suffraganeo all'arcivescovo di Sassari, e s'intitola vescovo d'Ampurias e Tempio, Abate delle abazie di s. Maria di Tergo, s. Pancrazio di Nursis, e s. Nicolò di Silanos, Priore di s. Bonifacio nella città di Sassari, e di s. Martino nella città di Castelsardo

VESCOVI DELLE CHIESE UNITE
di Ampurias, Civita e Tempio.

1 1515 Ludovico Gonzales, spagnolo.
2 1538 Giorgio di Affera, spagnolo.
3 1545 Ludovico II de Cortes, agostiniano, spagnuolo.
4 1558 Francesco Thoma, di Majorica.
5 1572 Pietro Narro, dell' ordine di s. Benedetto, spagnuolo.
6 1575 Gaspare Vincenzo Novella, spagnuolo.
7 1579 Michele Rubio, cistercense, di Saragozza.
8 1586 Gioanni Sanna, di s. Lussurgiu.
9 1608 Filippo di Marina, spagnuolo.
10 1613 Giacomo di Passamar, sassarese.
11 1622 Gioanni II della Bronda, di Sassari.
12 1633 Andrea Manca, di Sassari.
13 1644 Gavino Manca Figo, di Sassari.
14 1652 Gaspare Litago, di Cagliari.
15 1656 Lorenzo Sampero, già canonico cagliaritano.
16 1669 Pietro II d'Alagon, di Cagliari.

17 1672 Giuseppe Sanchis, mercedario spagnuolo.

18 1673 Gioanni Battista Sorribas, di Valenza, carmelitano.

19 1679 Giuseppe Accorrà Figo, canonico di Cagliari.

20 1685 Francesco Sampero, arciprete di Sassari.

21 1688 Michele Villa, di Sassari.

22 1702 Diego Pozulo, di Cagliari, domenicano.

23 1727 Angelo Calcerino, di Cagliari, minor conventuale.

24 1736 Gioanni Leonardo Sanna, di Cagliari.

25 1737 Vincenzo Gioanni Vico Torrellas, di Cagliari.

26 1741 Salvatore Angelo Cadello, di Cagliari.

27 1764 Pietro Paolo Carta, di Silanus.

28 1772 Francesco Ignazio Guiso, di Cagliari.

29 1779 Gioanni Antonio Arras Minutili, di Nuoro.

30 1785 Michele Pes, di Tempio.

31 1808 Giuseppe Stanislao Paradiso, di Cagliari.

32 1823 Stanislao Mossa, di Sassari, morto il 9 aprile 1827.

33 1833 Diego Capece, nato in Tempio il 17 maggio 1774, canonico di Cagliari, preconizzato da Gregorio XVI nel concistoro del 15 aprile 1833, consacrato in Cagliari il 14 luglio stesso anno, creato commendatore dell' ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro il 21 maggio del 1841.

CRONOLOGIA

DEI VESCOVI DI BOSA o CALMEDIA

Bosa si è una delle più antiche sedi vescovili del cattolico mondo; poichè le memorie che ci narrano il martirio del primo vescovo di Calmedia, o secondo altri Calmeida. Bosa antica, s. Emilio, risalgono al primo secolo dell'era cristiana, e per conseguenza ai tempi apostolici. Sebbene difficile ci riesca precisare l'anno che detto vescovo entrò al regime di questa sede, non che di altri suoi successori, siamo però in grado di assicurarne la loro esistenza da incontrastabili monumenti di antichità, dei quali ci fu dato averne notizia da autorevole persona, che ci volle favorire, (*) la di cui per-

(*) Monsignor Francesco Maria Tola, quale ebbe la gentilezza di trasmetterci con lettera 7 gennajo del 1839 la serie che noi pubblicammo l'anno 1842 unita a quelle degli stati di terraferma di S. M. Lettera che ci siamo ascritti a dovere rapportare in detto volume alla *pag.* 12; morì questo prelato il 23 febbrajo 1843 universalmente compianto.

dita lamentiamo. Trascriviamo la serie di quei pastori che occuparono la sede dell' antica Bosa, o Calmedia, ora trasportata nella nuova Bosa. sì e come già rapportammo alla pag. 312 della serie cronologica degli arcivescovi e vescovi di Terraferma pubblicata nel 1842, per essere fedelmente estratta da autentici documenti. La città di Bosa trovasi distante un miglio dal mare, e giace in una valle amena cinta da circostanti montagne. Le spesse nebbie, e le corrotte esalazioni del vicino Temo ove s'impozzano i lini, si gettano acque delle concie, delle fabbriche dell'olio, e precipitansi le immondizie sono causa dell'insalubrità del suo clima. Celebre si è il vino di malvagia di Bosa, il suo territorio è assai ricco di olivi, lini e fichi, oggetti questi che formano il principale commercio. La sua cattedrale presenta un aspetto assai venerevole, uffiziata da quindici canonici, ed altrettanti beneficiati. Questa sede è suffraganea all'arcivescovo di Sassari.

1 66 S. Emilio, primo vescovo, nato in Calmedia o Calmeida, martirizzato l'anno dell'era volgare settanta, e credesi eletto nel 66.

2 73 S. Ujero, o Uerio, nato in Calmedia, e martirizzato nel villaggio di Scano.

3 S. Floretto, nato in Calmedia.

4 S. Eulalio, nato in Calmedia.

5 S. Emilio II.

6 S. Cecilio.

7		S. Stefano, martire.
8	317	Roberto, assistette al Concilio Niceno I l'anno 325.
9		Vittorio.
10		Simone.
11		Pontorio.
12		Gioanni I.
13		Pietro I.
14		Giuseppe.
15		Tommaso.
16		Calisto.

Tutti vescovi di Calmedia, dei quali s'ignora l'anno di loro ingresso e morte. (nn. 9–16)

17	1102	Constantino de Castro, riedificò l'attuale antica basilica, unico monumento che tuttora intiero si conservi degli avanzi di così florida ed antica città quale era Calmedia.
18	1112	Pietro II, diede la chiesa di Soano ai camaldolesi colle rendite.
19	1116	Marino.
20	1156	Inario o Gioanni II
21	1168	Giacomo.
22		Antonio, di questo s'ignora l'anno.
23	1319	Senangio o Stenangio, religioso claustrale.
24	1325	Nicolò Aymeric, d'Aragogna.
25	1385	Raimondo Aragonez.
26	1391	Antonio II.
27	1399	Oriano o Priamo, promosso quindi all'arcivescovado di Sassari.
28	1402	Antonio III Deligios, sardo, prima arciprete e poi vescovo di Bosa.

29 — Benedetto, abate di s. Eufemia di Villanova, di cui s'ignora l'anno.
30 1414 Bartolommeo.
31 1418 Luigi Fernandez, spagnuolo.
32 1424 F. Gioanni III Casanova, che meritossi la dignità cardinalizia.
33 1435 Giuliano.
34 1446 Tommaso Rubio, confessore del re don Alfonso.
35 1449 Gioanni IV.
36 1449 Francesco Meloni.
37 1470 Bernardo I.
38 1476 F. Gioanni V Salvio, francescano, che fu poi traslato ad Ottana, diocesi oggidì soppressa.
39 1482 Galzerano Alba, già canonico, indi vescovo di Bosa.
40 1496 D. Pietro III de Sana, nativo di Cagliari.
41 1523 D. Gioanni VI de Sehir.
42 1530 F. Bernardo II Gentis, cappellano, e storico di Carlo V.
43 1537 Nicolò II d'Aragogna, uditore di Rota.
44 1541 F. Baldassarre del Redia, aragonese, domenicano, assistette al Concilio di Trento, fu poi promosso all'arcivescovado di Cagliari.
45 1543 F. Vincenzo Leone, carmelitano.
46 1555 Antonio Salvatore Pintor, da semplice sacerdote creato vescovo di Bosa.

47	1572	F. Gioanni VII Melis, francescano, nato in Sardegna.
48	1574	F. Gioanni VIII Serra, di Terragogna, agostiniano.
49	1575	D. Nicolo III Canelles, Igleriense, fu l'introduttore della stampa in questo regno a sue proprie spese.
50	1582	F. Gianangelo Angues, di Valenza, traslato ad Alghero.
51	1588	N. N., un frate trinitario che trovavasi in Roma, daddove venendo in Bosa, morì in mare con tutta la famiglia.
52	1590	Francesco Taru, già arciprete di Sassari; fu il primo annalista, e coreografo del Regno.
53	1591	D. Atzori, nativo di Cagliari, commissario apostolico regio.
54	1611	D. Gavino Manca Cedrelles, sassarese, canonico e vicario generale di Sassari, fu traslato ad Alghero nel 1612, indi a Sassari, ove morì.
55	1613	D. Gioanni Battista de Aquena, sassarese.
56	1624	F. Gioanni IX Albalo, barnabita, prima di entrare in possesso fu promosso a Salzona in Catalogna.
57	1624	D. Vincenzo Buccalar, cagliaritano.
58	1627	D. Sebastiano Carta, nativo di Sorgono canonico di Mandas.

59	1631	D. Melchiorre Pirella, di Nuoro, canonico di Villacidro, che fu poi promosso al vescovado d'Ales.
60	1635	D. Gianmaria Olmo, di Sassari, rettore di Cargieghe, fatto per le sue eminenti virtù vescovo di Bosa.
61	1643	D. Vincenzo Agostino Calvaria, aragonese, già coadjutore del vescovo di Valenza, indi vescovo di Bosa.
62	1645	D. Gaspare de Litago, cagliaritano, cappellano di Filippo IV, traslato ad Ampurias, e poi promosso a Sassari.
63	1657	D. Francesco II Camps, di Girona, inquisitore di questo regno, traslato ad Ales, ove morì.
64	1663	F. Gavino II Catayna, sassarese, carmelitano, passò a Sassari sua patria.
65	1673	F. Francesco III Lopez di Hurraca, aragonese, traslato ad Alghero.
66	1677	D. Serafino Esquirro, cagliaritano.
67	1681	F. Giorgio Satgia, di Sassari, generale dell'ordine dei Serviti, morì arcivescovo eletto di Sassari.
68	1704	D. Gavino III de Aquena, cagliaritano, canonico di Mandas.
69	1728	F. Nicolò IV Cany, Igleriense, fu due volte provinciale di questo regno, reggente degli studi formali di Cagliari ad Iglesias.

70 1736 D. Gioanni Leonardo Sanna, di Cuglieri.
71 1742 D. Francesco IV Zupedes, d'Alghero.
72 1746 D. Antonio V Amat, sassarese.
73 1748 D. Gioanni Antonio Machin
74 1750 D. Raymondo de Quesada, sassarese.
75 1759 D. Giuseppe Stanislao Concas.
76 1764 D. Gio. Antonio Borro, cagliaritano.
77 1768 D. Giambattista Quarina, di Sassari.
78 1786 F. Gio. Antonio Cossu, di Cagliari, servita.
79 1800 D. Gavino IV Murro, di Sassari.
80 1823 D. Francesco Maria Tola, nato in Bosa il 4 febbrajo 1758, creato vescovo nel concistoro 10 marzo 1823, mancato ai vivi con universale rammarico il 23 febbrajo 1843.
81 1845 D. Antonio Uda, nativo di Milis, arcidiocesi d'Oristano, convisitatore ed esaminatore pro-sinodale di detta arcidiocesi, dottore in sacra teologia, preconizzato nel concistoro del 20 gennajo del 1845.

CRONOLOGIA

DEGLI ARCIVESCOVI DI ORISTANO E S. GIUSTA

La città di Oristano, ove venne traslata l'antica sede di Thavos, trovasi situata in una feconda pianura, e sebbene per cagione delle vicini paludi non goda della megliore salubrità, viene però compensata abbondantemente dalla fertilità del terreno, che forse in tutta l'Isola non si trova uguale; abbondano infatti ivi gli aranci, i melegrani, i poponi, i cardoni, i carciofòli, ed i legumi. Abitata da circa sei mila persone, hanno ivi sede le autorità civili, ed ecclesiastiche della provincia. Una cattedrale assai spaziosa e bella, colpisce l'occhio di chi l'ammira per l'isolato suo campanile di originale struttura. Il suo golfo presenta la figura di un orecchio umano, e per la poca sua sicurezza riesce d'ostacolo all'accesso. Nota si è in tutta l'Isola la sua fiera che ha luogo in settembre, a cui accorrono d'ogni intorno mercatanti. Circa un miglio in distanza trovasi il ponte costrutto sul fiume Tirsi di assai difficile struttura. Essere questa città la capitale della

provincia di Arborea fu cagione che alcuni scrittori errarono nella serie dei vescovi oristanesi credendo Arborea nome di città, ed in varie vecchie carte leggendosi promiscuamente arcivescovi di Arborea, e di Oristano, opinarono che due fossero le sedi distinte, quando che in realtà una sola sede indicano, dovendosi distinguere il nome della provincia Arborense da quello della capitale Oristano, sede del vescovo. Troviamo menzione di questa sede in una lettera di Gregorio VII scritta ai quattro giudici di Sardegna. Il titolare di questa arcidiocesi s'intitola Vessillario di s. Chiesa e vescovo di s. Giusta, sede che fu a questa perpetuamente unita da Giulio II con bolla 27 novembre del 1503. La serie dei pastori, che qui trascriviamo ci venne gentilmente comunicata dall'attuale arcivescovo, a cui ci protestiamo riconoscentissimi, quale ci diede altresi alcune notizie in schiarimento di non pochi dubbi, che le vicende politiche occorse ne' passati secoli in quest'Isola ci lasciarono sotto denso velo sepolte, desse vennero raccolte ed ordinate da D. Gianfrancesco Simon con intenzione forse di renderle di pubblico diritto.

1 1105 Regnando Ozzoco I ossia Onroco giudice e regolo d'Arborea fu dall'antica città di Tharos trasferito alla presente città di Oristano l'arcivescovo arborense; non si ha però notizia alcuna dei prelati di que-

sta chiesa sino all' anno 1506, in cui per comun sentimento degli storici critici avvenne la solennissima consecrazione della chiesa di s. Maria di Saccargia, e Ss. Trinità, nella quale intervenne fra gli altri *Su donnu de su archiepiscopu de Aristanis*, come consta da un antico monumento citato, e riferito nell'istoria di Cerdena del reggente Vico; non è però ancora ben noto come si chiamasse questo prelato.

2 1145 Comida del Mar, ossia *de lacono* è il secondo prelato di cui si ha notizia, benchè non si possa con sicurezza affermare se questi sia il secondo dopo la traslazione. Assistette alla consacrazione della chiesa di santa Maria di Bonarcado, come consta da varii monumenti; viveva ancora nel 1185.

3 1192 Giusto. Questi è il terzo prelato di cui si ha contezza; non si sa però se sia l'immediato successore di Comida. Patì le più fiere persecuzioni, e nel 1203 finì probabilmente di vivere.

4 1203 Omodeo. Si fa solamente menzione di questo prelato in un antico diploma presso il dotto Millarelli: non è però certa la data di quest' antico monumento.

5	1211	Bernardo. Esegui molte critiche commissioni incaricategli da Innocenzo III Sommo Pontefice, ed Onorio III, da cui fu scomunicato per avere prestato soccorso a due cittadini pisani contro il suo divieto; mori in grembo alla cattolica chiesa.
6	1218	F. Pietro, celebrò il sinodo.
7	1225	Theodorico.
8	1227	Torgodorio de Muru. Col soccorso del regolo, ossia giudice d'Arborea, edificò la chiesa cattedrale. Fu uno di quelli che sottoscrissero al diploma della donazione del Bosio, de Querqueda al monistero di Bonarcado. Viveva ancora nel 1237.
9	1241	Edippo. Leggesi in una lettera autografa esistente nella biblioteca ambrosiana, *et edippus episc. arborens.*, in data questa *cal. jun.* 1241. Non venne questo rapportato dal Simon nelle sue memorie.
10	1260	Omodeo. Reggeva ancora questa chiesa nel 1268.
11	1273	Alcardo. Fra le altre cose che egli fece durante il suo governo consagrò un altare in un luogo chiamato Villa Urbana.
12	1289	Pietro II, per lo più visse in Roma, nel 1295 vivea ancora tra i domestici prelati di Bonifacio VIII Sommo Pontefice.

13	1296	SCHOLAY. Così è chiamato in una costituzione di Bonifacio VIII, morì nell'anno 1299.
14	1299	ALAMANNO. Fu consacrato arcivescovo di questa chiesa, ma non prese possesso per esser fatto immediatamente vicario di Roma, morì nell' anno stesso di sua elezione.
15	1300	F. CONSIGLIO GATTO, domenicano, prima occupava le cariche di cappellano, e confessore di Martino IV papa; fu poco dopo promosso all'arcivescovado di Conza nel regno di Napoli.
16	1301	F. LEONARDO ARAGAL, minorita, dal vescovado di Trica nel regno di Napoli passò al governo di questa chiesa.
17	1304	F. GUIDO, domenicano, nativo nell'isola di Cipro, creato arcivescovo di questa chiesa da Benedetto XI.
18	1306	ODDONE, nel 1308 passò al governo della chiesa Polense nell' Istria.
19	1308	F. ODDONE II SALA, domenicano, fu prima vescovo di Terralba, indi passò a reggere la chiesa Polense nell'Istria. Pochi anni dopo fu dichiarato arcivescovo di questa chiesa. Nel frattempo del suo governo celebrò un concilio provinciale, dove fra molte costituzioni antiche confermate se ne leggono alcune nuove.

		Nell'anno 1312 passò alla sede di Pisa, indi fu dichiarato Patriarca Alessandrino, ed amministratore della chiesa di Monte-Cassino. Intervenne al concilio di Vienna.
20	1312	F. GUIDO CIPRIANO, minor conventuale.
21	1320	F. GUIDO CATTANO, minor conventuale. Si ha di questo vescovo un opuscolo ; *De usu bonorum temporalium Christi, et discipulorum ejus*, che si conserva nella scelta biblioteca veneta di s. Marco. Intervenne col figlio del giudice di Arborea allora vivente alla solenne incoronazione di Alfonso re d'Aragona.
22	1342	GIOANNI.
23	1349	NICOLÒ, fu prima vescovo Squilacense nella Calabria, indi Melfiense nella Puglia, poi arcivescovo di questa chiesa.
24	1354	UBERTINO, negli archivi vaticani: *Ubertinus episc. arborens.*
25	1364	GONNARIO, non si sa precisamente l'anno di sua creazione.
26	1382	GONNARIO II.
27	1388	LEONARDO II, di questo prelato si fa solamente menzione presso il Vico.
28	1392	CONRADO DA CLOACO, genovese, governò precedentemente le chiese di Sulcis, e Amelia ; passò indi a questa chiesa, e da questa fu trasferito alla sede Naulense nella Liguria.

29 1397 Ubaldino Cambi Buonamici, di Cortona; fu prima arcivescovo di Torres, e dopo qualche anno passò a questa chiesa.

30 1400 Marino Fabario, napolitano.

31 1403 Paolo Oleni, fu prima vescovo di Calcedonia *in partibus* nel qual tempo eseguì varie commissioni onorifiche incaricategli da Bonifacio IX. Cessò probabilmente di vivere nell'anno stesso di sua creazione.

32 1403 Bartolommeo, senese, passò subito alla sede Massanese nella Toscana.

33 1404 F. Nicolò II Beruto, domenicano, governò precedentemente le chiese di Trevigi, e di Massana in Toscana.

34 1406 Bertrando, intervenne al concilio pisano, come si riscontra dagli atti di questo concilio.

35 1418 F. Elia, minorita.

36 1437 Lorenzo Schinto.

37 1450 Gregorio Attacco, già vescovo di Trevico nel regno di Napoli, benchè il Vico lo voglia solamente canonico di questa chiesa, e da canonico fatto arcivescovo.

38 1454 Giacomo, commendatore di s. Angelo Frigello della diocesi di s. Severino.

39 1460 F. Arnesti.

40 1470 Gioanni Dessi.

41 1484 Ferdinando Romano, chierico cesaraugustano.

42 1492 Giacomo Serra, canonico di Valenza, creato indi cardinale col titolo di san Clemente, morì in Roma, e fu sepolto nella chiesa di s. Giacomo, ove si legge la seguente iscrizione:

D · O · M ·

JACOBO · SERRAE · EPISCOPO · PRAENESTINO

S · R · E · CARDINALI · ARBORENSI

ANTONIVS · DE · MONTE · CARD.

S · PRAXEDIS

EXECVTOR · EX . TESTAMENTO . POS.

43 1511 Pietro Serra de Mugnoz, intervenne al concilio di Laterano dalla sessione IV all'ottava.

44 1517 Gioanni III Briselotto, carmelitano, fu prima vescovo di Bajruti *in partibus* nella Fenicia, indi suffraganeo della diocesi di Cambray. Eletto arcivescovo di questa chiesa non potè prendervi possesso; elesse però un suo vicario, morì universalmente compianto dai letterati.

45 1520 Gioanni IV de Claray, canonico prima di Cambray fu eletto arcivescovo d'anni venti.

46 1530 Agostino Grimaldi, già vescovo di Grassen nella provenza, traslato alla chiesa di Majorca, indi a questa sede, morì eletto cardinale.

47 1537 Carlo de Alagon: pendente il suo governo fu scelto da Paolo III Papa unitamente al vescovo d'Ales per sedare alcune differenze insorte tra l'arcivescovo di Cagliari unito al capitolo, e consiglieri di detta città colla moglie del vicerè Donna Maria de Cardona. Intervenne al concilio di Trento.

48 1554 Andrea Sanna, già vescovo d'Ales, e Terralba.

49 1556 Pietro Sanna, già canonico della chiesa primaziale, indi arcivescovo.

50 15.. Giofre Ruggiassons: si crede solamente eletto, s'ignora intanto in qual anno sia succeduta quest' elezione.

51 1565 Girolamo Barbara, pubblicò il concilio tridentino, celebrò il concilio provinciale; morì in Cagliari nel 1571, come consta da una lettera di s. Pio V.

52 1574 Pietro Buerba, canonico regolare di s. Agostino.

53 1578 Francesco Fico, sassarese.

54 1588 Antonio Canopoli, sassarese; nel 1620 fu eletto arcivescovo della sua patria, dove fra le altre opere pie fondò il

seminario per l' educazione della gioventù diretto dai Padri Gesuiti.

55 1621 F. Lorenzo Nietto, benedittino, governò prudentemente le chiese d'Ales e d'Alghero con somma lode; morì arcivescovo di Cagliari. Nel 1606 D. Alfonso Rieto arcivescovo d'Arborea, e D. Alonso dell'Orca arcivescovo Turritano ricorsero a Roma per disputare il Primate contro l' arcivescovo di Cagliari, come dalla Storia Sarda del cavaliere Manno *tom.* 2 *pag.* 34.

56 1627 Gavino Magliano, piemontese, era priore di s. Lazzaro prima d'essere creato arcivescovo di questa chiesa.

57 1641 Pietro Vico. Nell'anno 1636 governando ancora questa chiesa l'arcivescovo Magliano ottenne da Urbano VIII sommo pontefice la successione a questa chiesa, e però la governava sin d' allora col titolo di coadjutore, e vescovo Amiclense *in partibus*. Celebrò il sinodo: fu quindi promosso alla sede di Cagliari.

58 1657 F. Idelfonso di Sotomajor dell' ordine reale della mercede: dopo sei anni di governo passò a reggere la chiesa di Barcellona, dove morì.

59 1664 Bernardo Cottoner, di Majorca, governò questa chiesa varii anni, indi fu traslato al vescovado di sua patria.

60 1672 PIETRO DE ALAGON, già vescovo d'Ampurias, celebrò il sinodo, indi fu traslato a Majorca.

61 1685 GIUSEPPE ACCORRA E FICO, fu pure prima vescovo d'Ampurias.

62 1704 FRANCESCO MASONES NIN, fu prima vescovo d'Ales ove celebrò il sinodo, e vi fondò il seminario tridentino, promosso a questa chiesa tenne anche il sinodo, e fondò pure il seminario tridentino.

63 1726 ANTONIO NIN, cagliaritano, da canonico della chiesa primaziale passò al governo di questa chiesa. Il pontefice Benedetto XIII lo dichiarò assistente al soglio pontificio, celebrò pure il sinodo.

64 1744 VINCENZO GIOANNI VICO TORRELLAS, già vescovo d'Ampurias, morì in Cagliari sua patria pochi mesi dopo la sua traslazione.

65 1744 NICOLÒ MORIZIO FONTANA, prima era abate commendatario del monastero della Vergine di Caburro, ossia s. Maria di Cavour, diocesi di Torino.

66 1746 LUIGI EMMANUELE DEL CARRETTO, di Camerano, fu prima convittore, indi preside di Soperga, promosso a questa sede riformò in più punti la diocesi, vi stabilì molte opere pie, tra le quali degne sono di particolar memoria la fonda-

zione d'un monte di pietà, che passò poi ad essere granatico, l' istituzione della buona morte e catechismo, e la riedificazione del seminario dei chierici. Celebrò il sinodo in cui si ammira la pura dottrina di questo piissimo prelato; morì dopo ventisei anni di governo lasciando di sè una eterna memoria.

67 1772 Antonio Romano Malingri, fu egli pure preside del reale convitto di Soperga, morì pochi anni dopo in un villaggio della sua diocesi con universale increscimento.

68 1778 F. Giacomo Francesco Astesan, domenicano, governò per lo spazio di quattordici anni la chiesa di Nizza con somma prudenza e zelo, dove si era reso l'idolo d'ognuno. Promosso indi a questa sede dopo qualche anno morì.

69 1784 Giuseppe Luigi Cusani dei conti di Sangliano, nato in Vercelli, già canonico prevosto di sua patria, provicario generale, e rettore del seminario, fu consacrato in Vercelli il 18 gennajo 1784 dal cardinale Filippa di Martiniana con assistenza dei vescovi di Vigevano, e d'Alba.

70 1798 D. Francesco Maria Sisternes, d'Oristano; entrò in possesso il 30 novembre

dell'anno 1798, e morì in giugno dell'anno 1812.

71	1819	D. Gioanni Antioco Azzei, d'Oristano, prese possesso il 22 luglio del 1819, morì il 4 dicembre 1821.
72	1828	D. Gio. Maria Bua, nato in Oscheri, la cui parrocchia resse per lunga serie d'anni in qualità di vicario, fu consacrato in Sassari il 15 giugno del 1828, ampliò d'un nuovo braccio il seminario tridentino, chiamò in Oristano l'instituto dei signori della missione da san Vincenzo da Paola, e l'altro per l'educazione delle donne delle maestre pie vincentine; morì in Nuoro, diocesi di cui era amministratore, il 24 ottobre del 1840.
73	1842	D. Gioanni Saba, già canonico penitenziere di Cagliari, nato il 30 novembre del 1775, preconizzato il 22 luglio 1842 consacrato il 30 novembre in Cagliari stesso anno, commendatore dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro.

CRONOLOGIA

DEI VESCOVI DI SANTA GIUSTA

estratta dalle stesse memorie tuttora inedite.

La sede vescovile di s. Giusta con special bolla del papa Giulio II venne perpetuamente unita all'arcivescovo Arborense; dessa riconosce la sua prima epoca sul finire del secolo undecimo. Risiedeva il vescovo nella città di s. Giusta, di cui oggi ne rimane appena la memoria in un villaggio di questo nome. La chiesa cattedrale era dedicata a tre sante martiri Giusta, Giustina ed Enedina. Il capitolo si formava di un decano, e dodici canonici, oltre ad alcuni altri beneficiati preti e chierici. Il primo vescovo di cui abbiasi certa memoria si è Agostino; troviamo però non dubbi indizi di certo Effisio che si qualificò vescovo di s. Giusta in un diploma antichissimo, che ebbimo sottocchio, la di cui data pare si possa stabilire verso il 1080 dalle circostanze in detto diploma menzionate, nullameno cre-

diamo per noi essere sufficiente averne fatta la presente osservazione, non potendo con maggiore precisione stabilirne l'epoca.

1 1118 Agostino, questi è il primo vescovo di santa Giusta, di cui occorre certa contezza. Nel 1119 intervenne alla dedicazione della chiesa di s. Saturnino in Cagliari fatta dall'arcivescovo Guglielmo.

2 1145 Paucapelea, nel 1147 assistette alla consacrazione della chiesa di s. Maria di Bonarcado, e alla donazione del regolo d Arborea Barisone.

3 1162 Ugone, nel 1164 fu mandato dal regolo Barisone con due altri ambasciatori genovesi a Federico Barbarossa imperatore affine d'essere coronato re di Sardegna lo stesso Barisone, scacciati dall'Isola i Pisani.

4 1228 Pietro de Martio, nella donazione del bosco de Averqueda fatta da Pietro de Basso al monastero di Bonarcado fu uno di quei che intervennero e sottoscrissero al diploma.

5 1269 Mar... non è ancora nota la giusta intiera lezione di questo nome. Intervenne al concilio tenuto in Bonarcado, e si sottoscrisse *Mar... episc. s. Justæ.*

6	1306	Gioanni, intervenne al concilio viennese, e al sinodo provinciale d'Arborea tenuto dall'arcivescovo d'Oristano Oddone Sala.
7	1318	F. Federico, domenicano, nato in Sardegna, e morto nella sua chiesa.
8	1331	F. Jac. Cucchio, dell'ordine dei predicatori, morì nel 1342, come consta da una costituzione di Clemente VII. Prima della sua morte legò molti beni in favore del convento di Pisa alla cui figliuolanza era aggregato prima d'essere fatto vescovo di questa chiesa.
9	1349	Fra Palazino, minore osservante.
10	1354	Bernardo, fu prima vescovo d' Isola nella Calabria, indi fu traslato a questa chiesa.
11	1387	F. Serafino Tavagio di Trio, minorita, fu prima vescovo di Regio in Lombardia.
12	1397	Geminiano, non è ancor noto in quale anno precisamente sia stato creato vescovo di questa chiesa, morì nell' anno 1401.
13	1401	F. Domenico, minorita.
14	1428	F. Ettore, domenicano.
15	1430	Antonio, morì nel 1433.
16	1433	F. Pietro de Vellena, minorita.
17	1500	Gaspare, intervenne al concilio lateranense.

Qui finisce la serie dei vescovi di santa Giusta per l'unione fattane dal papa Giulio II alla metropoli d'Arborea con bolla delli 27 novembre 1503. D'indi in poi gli arcivescovi d'Oristano si chiamano ancora vescovi di santa Giusta. Nelle memorie di queste due chiese unite si troveranno più in disteso le azioni dei loro rispettivi prelati, che qui abbiamo ristretti per brevità, onde non eccedere i confini di una semplice cronologia.

CRONOLOGIA

DEI VESCOVI D'USELLI, ossia D'ALES

Evvi molta probabilità che la cospicua città di Uselli fosse provveduta d'un vescovo sino dall' età di s. Gregorio Magno. Eppure non prima del principio del secolo duodecimo si hanno memorie dei vescovi usellesi. Sul finire del secolo stesso trovandosi appellati promiscuamente ora col nome di Uselli, ora con quello d'Alà, o Ales, è indubitabile che sin d'allora il seggio vescovile si fosse trasferito alla terra d'Ales, od alle sue vicinanze. Il Fara parlando dei tempi suoi così scrisse: *La chiesa cattedrale di Uselli, Alese anche chiamossi, dacchè il di lei seggio episcopale in vicinanza della villa d'Ales dello stesso distretto fu stabilito nella chiesa di s. Pietro, insigne per antica struttura, la quale isolata con la casa episcopale, ma senza popolo, ed altri edifizi, ed in un luogo campestre, è frequentata di rado dai secolari, con incommodo dai canonici; e dai chierici dimoranti in luogo distante.* Coll' andare

degli anni la popolazione d'Ales si congiunse colla cattedrale. Questa diocesi la quale porta sempre il titolo di Usellense, ha pure seco unita l'antica diocesi di Terralba, stata soppressa nel secolo decimosesto. Noi daremo la serie dei pastori d' entrambi le chiese che ci venne fatto ottenere da autentici documenti , e ci protestiamo gratissimi alla gentilezza del Rev.mo monsignor Saba arcivescovo d'Oristano, che si compiacque communicarceli.

1 1147 Rello o Pello.

2 1155 Mauro.

3 1182 Comita o Comitano Pais.

4 1230 Gioanni Marras.

5 1237 Gioanni Telle , traslato dalla chiesa di Bisarcio nel 1237.

6 1312 Roberto Drago, di Pisa, domenicano.

7 1342 Gioanni.

8 1362 Pietro Frago, traslato da Alghero nell'anno 1362.

9 1387 Antonio Deroma.

10 1396 Giacomo, morto nel 1403.

11 1403 Francesco Doria, di Genova, francescano.

12 1413 Pietro Spinola, di Genova, morto nell'anno 1418.

13 1418 Bernardo Rubeo, minorita.

14 1421 Gioanni di Campolongo, di Perpignano, carmelitano.

15 1425 Giacomo, di Villanova, francescano, morto nel 1439.

16	1439	Gioanni Gazzia, aragonese, domenicano, morto nel 1444.
17	1444	Bernardo Michele, domenicano, morto nel 1454.
18	1454	Antonio di Vich, già canonico di Dolia.
19	1464	Gioanni de la Bona, canonico di Calahorra.
20	1484	Pietro Garcia, di Xativa, in Valenza.
21	1490	Michele, arcidiacono di Calatayud.
22	1494	Gioanni Trespo, agostiniano.
23	1507	Gioanni Sanna, sardo.

CHIESA DI TERRALBA

Rimontano alla prima metà del secolo XII le memorie dei vescovi di Terrabla o Terralba, che risiedevano nella villa che oggi esiste col nome istesso. Mancarono colla unione di questa diocesi alla prossima d'Uselli, decretata da Giulio II colla bolla delli 8 dicembre 1503.

Elenco dei prelati di questa chiesa sino alla sua unione a quella d'Ales.

1	1144	Mariano; questo si crede già esistesse nel 1140, poichè trovasi sottoscritto in un antico diploma di simile data *Marian. episc. Terralben.*
2	1147	Ildebrando.

3 1182 Mariano Zoroacchi.
4 1201 Gorgodorio, morì nel 1224.
5 1228 Guantino de Suero.
6 1297 Oddone Sala, di Pisa, traslato ad Oristano nel 1308.
7 1308 Roberto, dell'ordine francescano.
8 1317 Martino, circa l'anno 1317.
9 1332 Gioanni Rubeo.
10 1359 Guglielmo d'Aragogna, domenicano, morì nel 1364.
11 1364 Gioanni.
12 1378 Francesco Pasarino.
13 1386 Fennis.
14 1409 Francesco.
15 1411 Francesco, di Roma.
16 1412 Guglielmo Vacca.
17 1419 Matteo Serra, domenicano.
18 1425 Domenico Gioanni, domenicano.
19 1436 Giacomo Tola, canonico di Cagliari.
20 1443 Gioanni de Aranda, agostiniano.
21 1465 Gioanni Pellis.
22 1484 Gioanni Orient, minorita.

Dopo la morte di quest' ultimo venne la chiesa di Terralba soppressa ed incorporata alla diocesi d'Ales, così che d'allora in poi i vescovi residenti nella villa d'Ales s'intitolano d'Uselli e di Terralba, dei quali qui in appresso ne diamo la serie dei prelati delle chiese unite d' Uselli e Terralba.

Elenco dei vescovi delle chiese unite d'Uselli e Terralba.

1	1521	ANDREA SANNA, canonico d'Ales, traslato a Oristano nel 1554.
2	1557	GERARDO DEDONI, canonico di Cagliari.
3	1562	PIETRO FRAGUS, chierico di Pamplona, morì nel 1566.
4	1568	MICHELE MAYQUES, agostiniano.
5	1572	GIOANNI CANNAVERA, d' Iglesias, minor conventuale, morì nel 1573.
6	1574	GIOANNI MANCA di Sassari.
7		LORENZO VINCENTIO di Villa, in Ispagna, minorita.
8	1585	PIETRO CLEMENTE, carmelitano, di Lisbona.
9	1601	ANTONIO SURREDIRE, di Cagliari.
10	1606	LORENZO NIETO, benedittino, traslato ad Alghero nel 1613.
11	1613	DIDACO BORGIA, dei minori osservanti, spagnuolo.
12	1616	GAVINO MANCONI, di Sassari.
13	1635	MELCHIORRE PIRELLA.
14	1638	MICHELE BELTRAM, benedittino di Valenza.
15	1644	ANTONIO MANUNTA, canonico di Cagliari.
16	1663	GIOANNI BATTISTA BRUNENGO, di Sassari.
17	1680	SERAFINO ESCHIRRO.
18	1684	DIEGO CUGIA, canonico di Cagliari.
19	1693	FRANCESCO MASONES NIN, di Cagliari, traslato a Oristano col nome d'Isidoro, nell'anno 1704.

111

20 1704 Isidoro Masones Nin, di Cagliari.

21 1727 Salvatore Ruju, della diocesi di Bosa.

22 1728 Gioanni Battista Sanna, di Sassari.

23 1736 Antonio Giuseppe Carcassona, di Cagliari.

24 1761 Giuseppe Maria Pilo, di Sassari, carmelitano, morì nel 1786.

25 1788 Michele Antonio Aymerich, di Cagliari, morì nel 1806.

26 1819 Giuseppe Stanislao Paradiso, di Cagliari, morì nel 1822.

27 1828 Antonio Raimondo Tore, di Tonara traslato a Cagliari nel 1837.

28 1843 Pietro Vargiu d'Isili, nato il 19 ottobre del 1792, preconizzato il 22 luglio 1842, consacrato in Cagliari il 3 settembre nel 1843.

AVVISO *

Fedeli a quanto ebbimo a promettere nella brevissima prefazione che abbiamo posta in fronte alla seconda edizione della nostra *Serie cronologica degli arcivescovi e vescovi degli stati di terraferma ecc.*, che abbiamo pubblicato nel 1842, di essere cioè grati e riconoscenti a chiunque ci avesse somministrato notizie in ordine alla medesima, o fatto conoscere qualche errore preso, ci facciamo carico di qui in appresso rettificare tutti quegli errori che ebbero la gentilezza di comunicarci, e di aggiugnere altresì quelle notizie che da noi ommesse ci vennero cortesemente somministrate a maggior chiarezza del lavoro da noi reso di pubblico diritto, protestando tutta la riconoscenza e gratitudine a chi ci volle favorire, riserbandoci di averne conto in una terza edizione qualora da noi ancor si fosse per pubblicare.

Ci duole nullameno di non poter ancora operare quelle variazioni che pure ci furono inoltrate rela-

tivamente alla sede di Aosta, e ciò non già perchè non si abbia in conto l'autorità di chi ce le somministrò, nè i documenti indicatici; ma solo perchè motivi gravissimi non ci posero ancora in grado di poter riconoscere maggiore autenticità in essi di quelli da noi consultati ; ciononostante nel ringraziare quei signori che ci illuminarono in ordine a quella ci riserbiamo di meglio ogni cosa porre a severa disamina, ed ove ci riesca conoscere sbaglio o errore in noi siam sempre disposti di questi rettificare, poichè nostro divisamento si fu di presentare per quanto ci riesce possibile quello solamente che appoggia alla verità, e non crediamo di farci torto il confessare l'errore nostro ogni qual volta sarà riconosciuto, come ci protestiamo di eseguire.

★ Vedi, per l'applicazione delle seguenti correzioni, il vol. 33. pag. 393 degli Opuscoletti.

T. Avv. Bima.

CENNI STORICO-CRITICI

Sull' antica sede di Vado nella Liguria da servire di schiarimento alle notizie relative alla sede di Savona.

Sin dall'epoca in cui pubblicammo la serie cronologica dei vescovi di Savona era intenzione nostra dare un brevissimo ragguaglio sull' antica città di Vado stata alcun tempo decorata di vescovile sede, la mancanza però di sicure notizie ci obbligò nostro malgrado a differire a più opportuna occasione che ci fosse riuscito appoggiare la nostra asserzione a documenti più veritieri e degni di meglior fede di quelli in allora consultati. Questo nostro desiderio venne in parte soddisfatto dalla gentilezza del signor canonico Domenico Navone d'Albenga, quale si compiacque trasmetterci alcune memorie con precisione estratte dall'opera del P. Pietro Paganetti, e da manoscritti dello stesso esistenti presso il medesimo, nonche da altri autori in tale genere eruditissimi, poichè queste ci diedero motivo a svolgere fra le carte antiche quei documenti che possono illustrare questo punto d' istoria patria, e ci posero in grado di riferire quelle poche notizie che

crediamo appoggiate a non dubbi argomenti sulla antica Vado, senza però in nulla derogare a quanto nell' avanti citata serie dei vescovi di Savona abbiamo scritto, perchè queste notizie a nostro credere lungi dal distrurre l' esistenza della sede di Savona vieppiù anzi la confermano, e servono ad illustrare meglio alcuni fatti pello addietro sepolti nell' oscurità.

L' antica Vado distante appena circa tre miglia da Savona, oggidì ridotta a piccola villa, fu un giorno città fiorentissima ed ebbe alcun tempo vescovil sede, e di ciò ne abbiamo non dubbia fede in varii documenti. La sua situazione in sito per natura paludoso gli diede il nome di *Sabbatum*, e da varii scrittori di quei tempi chiamasi *Vado Sabbatum*. L'imperatore sovrano d' Italia Lottario nell'anno 830 ne fa special menzione nell' editto che esso pubblicava onde far eseguire nel suo regno il decreto del concilio romano dell' anno 826 per le pubbliche scuole dei giovani chierici: in tale decreto ordina che « a Pavia debbano recarsi alla » scuola di Dungalo da Milano, Brescia, Lodi, Bergamo, Novara, Vercelli, Tortona, Acqui, Genova, » Asti, e Como; in Ivrea che lo stesso vescovo » faccia la scuola ai chierici; in Torino che concorrano da Ventimiglia, da Albenga, da Vado, da » Alba. In Cremona imparino quelli di Reggio, di » Piacenza, di Parma, di Modena ecc » A questo decreto, o vogliam dire editto, appoggiato il Mura-

tori afferma che le città in esso ricordate furono le più illustri, e rallegravasi con Vado che in quei tempi fosse città fiorentissima: (*) checchè però sia della loro opulenza, egli è certo che tutte dette città erano vescovili.

A questa irrefragabile testimonianza si aggiunge ancora l'atto di fondazione del monistero di Spigno seguito alli 4 marzo del 991 nel castello di Visone e scritto da certo notajo Gervino, fatta questa dalli marchesi Anselmo figlio di Alerame e Guglielmo e Riprando figliuoli di Ottone fratello di Anselmo, ove si prescrive che l'Abate di detto monistero debba ricevere la consacrazione, ed il Crisma dal vescovo della chiesa di Vado: *Ordinamus etiam ut sit ipsum monasterium in consecratione episcopi sanctæ Vadensis Ecclesiæ, ad consecrationem faciendam, et chrisma dandum.* Questo documento in forma autentica estratto da antica pergamena del secolo XIV da certo Gio. Tommaso Belloro savonese ebbimo sottocchio, e lo troviamo pure rapportato nei monumenti d'Acqui al *vol.* 1 colonna 10-12 dal chiarissimo teologo Moriondo, quale alla colonna 629 ne notò in modo speciale il pregio.

Lo stesso monsignor Domenico Giorgi nell'aureo

(*) Muratori annali d'Italia *an.* 829 : *Rerum italic. script. om.* 1. *part.* 2. *fol.* 131.

suo libro sull' antichità delle metropoli d' Italia un catalogo formando delle sedi vescovili soggette alla metropolitica giurisdizione di Milano estratto dal Codice Tuano compilatosi tra l'anno 989 al 1000 annovera le seguenti, cioè Acqui, Alba, Albenga, Asti, Bergamo, Brescia, Coira, Cremona, Genova, Ivrea, Lodi, Novara, Parma, Regio, Torino, Tortona, Vado, Vercelli, Ventimiglia, in tutto dicianove, così che non vi può essere dubbio alcuno sull'esistenza di questa città, e che fosse veramenle a tale epoca vescovile (*).

In tal modo dimostrata la sua esistenza, nel che concordiamo noi pure, passa quindi il predetto canonico Navone ad esaminare quali furono i vescovi che sedettero su questo vescovile seggio, e così la ragiona: se prestiam fede all' Ughelli (**) avrebbero seduto su tale cattedra di Vado i seguenti, cioè Montano, Benedetto, Gioanni I, Pisano, Gioanni II, Bernardo, Gioanni III, e Gioanni IV, con cui sarebbe concorde il Verzellino nelle sue memorie di Savona.

Il Giambattista Risso altro storico di Savona nelle sue memorie savonesi ne aggiungerebbe quattro

---

(*) Giorgi: *De antiquitate Italiæ metropol. cap. XXII.*

(**) Ughelli: *Italia sacra tom. 4. col. 1003. num. 1. savon. episc.*

altri, cioè: S. Eugenio, Admando, Berardo, Felice, cosicchè dodici sarebbero i vescovi di Vado. Noi però a più certi documenti appoggiati ci consta che s. Eugenio, Montano, Admando, Berardo, Felice, e Pisano furono mai vescovi di Vado e crediamo non andare errati riducendoli ai seguenti, cioè:

1	680	Benedetto.
2	940	Gioanni I.
3	967	Gioanni II.
4	992	Bernardo
5	999	Gioanni III.
6	1004	Gioanni IV.

di questi soli ne abbiamo certezza che reggessero la sede di Vado: diffatti il Risso non adduce alcuna prova di quelli da lui registrati, nè alcun documento ci riuscì ottenere in conferma di sua asserzione. Montano e Pisano non furono mai vescovi di Vado: l' Ughelli registra un Montano per il primo della sua serie dei vescovi di Savona al 601; il Coletti commentatore dell' *Italia sacra* pretende che questo fosse vescovo d'Aleria, o di Sagona in Corsica, e non di Savona, e pretende sufficientemente confermata la sua asserzione dai codici francesi delle epistole di san Gregorio, che scrisse più volte a Martino.

Noi però rispettando l' opinione sia del Coletti, che del chiarissimo canonico Navone, altri argo-

menti ci tengono nella persuasione che Montano fosse realmente vescovo di Savona, e che non debbasi confondere con Martino vescovo d'Aleria, nè con Martino predecessore di Montano nella sede savonese; e lo stesso Ughelli nel cominciare da Montano la serie dei vescovi di Savona afferma che questa sede era già ai tempi di s. Ambrosio celebre, e per conseguenza provvista di pastore, come in appresso dimostreremo, concordiamo però col medesimo che non lo sia stato di Vado, cioè che non abbia fissata la sua residenza in Vado. Pisano lo troviamo bensì registrato negli atti del conciliabolo tenutosi in Roma contro Gioanni XII sottoscritto vescovo di Soana in Toscana fra i vescovi dell'Etruria; e lo stesso Ughelli afferma che dietro inchiesta della serie dei vescovi di Soana gli venne notato anche Pisano, e potrebbe essere che il Baronio fidandosi di edizione poco accurata degli atti di detto conciliabolo abbia letto fra i vescovi di Toscana anche Pisano vescovo di Savona, invece di Soana, tanto più che in più accurate edizioni sia del Baronio che di detto conciliabolo Pisano dicesi vescovo *Sanese*, e non di Vado o Savona (*), ma per escludere questo vescovo dalla serie di

(*) Baronio: *tom.* 10. *annal. num.* 11. *pag.* 825. Harduino *tom.* 6. *concil. part.* 1. *pag.* 627.

quelli di Savona abbiamo un forte ostacolo nella sua sottoscrizione passata ad un atto di convenzione con certo Decupis sacerdote munito di procura dal vescovo di Cisterone, poichè ivi si sottoscrisse *Sexto calendas maj ann.* 964 - *ego Pisanus humilis episc. savonensis*, tale atto stipulavasi in Genova, come nelle loro memorie notano i Sammartani.

Giusta il sullodato canonico Navone esclusi detti due vescovi fra i pastori di Vado sarebbe Benedetto il primo vescovo, che si abbia certezza, della antica Vado, e siam d'accordo per quanto spetta a Vado; sebbene in alcuni esemplari manoscritti per colpa dei copisti si trovino alterati e variati i nomi proprii della sede dei vescovi sottoscritti al detto sinodo. Infatti vari codici ed edizioni di questo concilio, e specialmente quella stampata dell'Arduino lo fanno vescovo della chiesa *Valvense*, ed il dotto Olstenio non avendo forse notizia della sede *Vadense*, lo fa vescovo *Albense*; ma Valva o Balva città dell'antico ducato di Spoleto aveva il suo vescovo di nome Chiarenzo sottoscritto allo stesso concilio romano coi vescovi di Rieti, Furcone, Ascoli e Norcia tutte città di quel ducato; Benedetto poi trovasi sottoscritto con Mansueto metropolita milanese con gli altri vescovi della Liguria, giusta l'uso di quei tempi, in cui soleano nei concili sottoscriversi per ordine delle diverse provincie a cui appartenevano; leggesi diffatti *Benedictus humilis episcopus s. ecclesiæ valuensis* (e nel codice

vaticano *vadensis*) *in hanc suggestionem, quam pro apostolica nostra fide unanimiter construximus similiter subscripsi:* (Arduino *tom.* 3 *concil. coll.* 1134). L' Ughelli poi osserva che nel codice vaticano fu sempre Benedetto notato come vescovo di Vado, e non essere che per imperizia degli Amanuensi che si scrisse *Valvense : Pro vadensi nonnulli legunt valvensem ; sed arbitror corrupte, cum vaticanus codex habeat vadensem (Ital. sacr. tom.* 4 *coll.* 1004*)*.

Gioanni Vincenzo Verzellino poi che nel 1632 raccolse le memorie di sua patria Savona ci assicura che Pozzobonelli suo concittadino fece collazionare gli esemplari manoscritti di detto concilio romano, e che con attenzione avendoli esaminati trovò in uno *Vadensis*, in un altro *Badensis*, ed in un altro *Bandensis* ; lo scambio della *V* in *B* è per altro molto comune in varie lingue, massime tra il volgo, e specialmente in Italia, chepperò ci addita sempre *Vado* chiamato dal Natali nel suo catalogo *Castrum Vadense*, ed ora *Vandense (lib.* 4 *cap.* 116*)* il riscontro perciò dei codici vaticani dandoci chiaramente *Vadense*, non vi ha dubbio che Benedetto sia il primo vescovo di Vado, che con sicurezza si possa affermare avere ivi fissata la sua residenza ed assunto il titolo.

Stando alle dette memorie sarebbe il secondo Gioanni I che avrebbe seduto nel 940, noi però lo troviamo sottoscritto in antichissima pergamena in data 6 aprile 977 : *Ego peccator humilis Joannes*

episcopus Vadensis et Savonen., ed ivi rattificando una donazione o privilegio del suo antecessore dice: *Quod prædecessor noster Petrus annuere placuit*, sarebbe dunque suo antecessore non Benedetto, ma Pietro, sarà dunque vero che questo Gioanni I sia il solo secondo che abbia fissata residenza in Vado, ed assunto tale titolo unitamente a quello di Savona, e che nell'intervallo di circa trecento anni che vi furono da Benedetto a Gioanni I, sia stata la chiesa Vadense governata dal proprio vescovo di Savona nel cui distretto trovavasi, e che non abbia ai medesimi piaciuto assumere il titolo di Vado. Il terzo sarebbe Gioanni II di nazione longobardo, che in più luoghi si sottoscrisse *Episcopus Vadensis et Savonensis*, e l'Ughelli asserisce averne trovato il nome nei registri vaticani.

Distrutta poi l'antica Vado sia da Lottario re dei Longobardi che espugnò tutte le città che fedeli si serbarono all'impero d'Oriente, come pretende taluno, sia da Carlo Magno per opporsi alla resistenza che venivagli fatta dai Vadesi, allorchè erano i Galli vincitori dell'Italia, come tal altro opina, e pare più probabile, poichè distrussero questi anche l'antico castello *Savo* ricordato da Tito Livio; e così caduto il potere dei Longobardi venne l'antica Vado unita alla vicina Savona, e come opiniamo noi, il vescovo trasferì la sua sede in Savona, a cui le sventure di quella diedero incremento di popolazione, di splendore, e di autorità, non essendo

ammessibile l'opinione di quei pochi che ci vorrebbero far credere che i Vadesi siano stati i fondatori di Savona (*), che già prima esisteva sebbene città pochissimo popolata, e questa essere la verità si riscontra altresì da quanto leggesi nel libro detto della *Catena* ove sta scritto: *Augmentum cœpit Savona ex destructione civitatis, quæ dicebatur Vadorum Sabbatiorum* (**), e la città di Vado un di così potente venne ridotta a piccolo paese e passò la sua gloria e potenza a Savona, per cui chiamasi anche da qualche scrittore *Sabazia*, perchè succeduta a Vado Sabazio.

In tale circostanza il vescovo Gioanni II pensò di traslocare la vescovile sede in Savona nella chiesa di s. Maria di Castello, e prosegui nullameno ad intitolarsi *Episcopus Vadensis*, e come nota l'Ughelli: *Aliquando appellatur Vadi episcopus, aliquando Savonensis, nonnumquam utroque titulo insignitur;* a cui succedette Bernardo cittadino di Savona che

---

(*) Il Verzellino nelle memorie di Savona appoggiato ad una antica cantilena dei Savonesi, ed a mal sicura tradizione pretende che i fondatori di Savona siano realmente stati i Vadesi, ecco l'antico ritmo che ci rapporta: *Lauda Savona Dominum: Viri Vadi fundaverunt eam: In tempore dispersionis eorum:* quest'opinione viene però contradetta da tutti gli autori, poichè Savona esisteva già ai tempi di Cesare Augusto assai rinomata per il suo castello ricordato nei suoi commentari da Tito Livio e da Strabone.

(**) P. Forte notizie di Savona.

dotò il monastero di s. Eugenio sull'isoletta di Berzezzi rimpetto a Vado, ove vi costituì una quantità di monaci che chiamò dall'isola di Lerino in Provenza; questi in un'antica carta del 992 alli 3 marzo, si dichiara appartenere alla fazione lombarda; a Bernardo vi succedette Gioanni III, stato quindi espulso dalla sede e surrogato da altro Gioanni IV d'ordine di Arduino re d'Italia, perchè mal soffriva che si fosse associato al metropolita di Milano nel riconoscere Enrico re d'Italia, e questo essendo tutto dedito ad Arduino re pose fine ad ogni vertenza insorta tra i Vadesi ed i Nolesi relativa a confini di terreno.

Conchiudiamo però col Monti nelle sue memorie di Savona, che la città di Sabazio (cioè Vado dei Sabazi) altro più non avea che il nome, e il titolo di capo di questa diocesi; Bernardo vescovo da Sabazio trasferì la sua residenza a Savona, e nel 995 ottenne da Gregorio V, che con suo Breve fosse dichiarata Savona capo, e metropoli del vescovado avendo cessati i motivi che indussero Natanallo nel 575 a chiedere da Savona la traslazione a Vado da Benedetto I, ed a poco a poco andò in disuso la denominazione di Vado, ritenendo solamente la prima ed antica di Savona, rimanendo a Vado un solo arciprete che con autorità precaria sotto la giurisdizione del vescovo di Savona governava quella chiesa.

Premesse queste critiche osservazioni sulla città

di Vado, e sui vescovi che ivi fissarono la loro residenza pare opportuno dare qualche notizia della sua chiesa. Il chiarissimo canonico Navone appoggiato all'istoria della persecuzione vandalica scritta dal P. Ruinart (*), osserva che in quasi tutta la Liguria e specialmente in Vado città popolatissima molti erano gli adoratori di false divinità sul cominciare del secolo sesto, e che il detto autore narra che i re dei Vandali dominatori dell'Affrica, Ariani di Setta, e nemici dei cattolici cacciarono in esilio sul principio di detto secolo i sacri pastori che si mantennero fedeli alla fede Ortodossa fra quali vi furono i gloriosi confessori Eugenio, e Vindemiale, che dopo di essere stati alcuni anni in Corsica passarono in Vado nella Liguria *ad castrum Vadense*, e quivi convertita alla fede gran parte del popolo *plurimam populi multitudinem ... a cultura Draconis eruerunt;* cioè del demonio padre dell' idolatria figurato nel dragone. Vindemiale ripassò quindi in Corsica, ed Eugenio si ritirò in un'isoletta lontana due miglia circa dal castello di Vado: *In insula prope Castrum Vadense duobus inde millibus* (**). Esiste diffatti all' occidente di Vado

---

(*) Ruinart *pag.* 246 e 247 edizione veneta del 1732.

(**) Natali *lib IV cap.* 116; Tiziano vescovo di Treviso che nel 700 scrisse la traslazione delle reliquie di san Vindemiale dalla Corsica nella basilica di s. Gio. Battista in Treviso.

uno scoglio, o isoletta divisa dalla villa di Berzezzi, di cui porta il nome, per un piccolo tratto di mare, in cui tuttora esistono le rovine di un antico monastero celebre tuttavia per il soggiorno che in essa fece il confessore di Cristo divenuto protettore della vicina Noli, che ne celebra la festa il 16 luglio, giorno dai Savonesi al tempo del Verzellino annoverato tra i feriali; locchè ci fa credere che circa il 620 Vindemiale ed Eugenio chiamassero alla fede cristiana gli abitanti di Vado e vicini paesi; da tale epoca in dietro non pare credibile che i Vadesi fossero provvisti di sede vescovile, perchè in tanta copia non si sarebbero trovati i gentili, e li detti eroi Eugenio e Vindemiale non avrebbero assunto l' apostolico ministero in un luogo provveduto di pastore legittimo, giusta l'antica disciplina della chiesa occidentale, che solevasi dapprima spedire zelanti ecclesiastici a predicare la nuova alleanza, e dopo avere adunato un ragguardevole numero di cristiani loro davasi un vescovo proprio; così fece Ambrosio ai comaschi nel 379, e s. Damaso a Grumento nel regno di Napoli (oggidì Saponara) (*), e da questo ragionamento il sullodato canonico Navone opinerebbe escludere ogni vescovo sia a Vado che a Savona prima di tale epoca, ed affatto destituite

(*) Calogera dissertazione della metropoli di Como *vol. XXI* e di Grumento : *vol. XVIII.*: Labbé *coll. concil vol. IV.*

di fondamento le autorità sia del Risso, che del Verzellino, che avrebbero nelle loro storiche memorie opinato in contrario.

Noi rispettando l'opinione avanti esposta teniamo per fermo essere ben diversa la conseguenza che si dovrebbe dedurre: non contestiamo che nel secolo sesto vi fossero varii idolatri in Vado città in allora popolata, e nei paesi circonvicini, neppure siamo per denegare la gloria che si acquistarono li confessori Eugenio e Vindemiale nel richiamare alla vera fede gl'infedeli, e traviati; ma che non avesse Vado il suo vescovo, ed i paesi circonvicini nella persona del vescovo titolare di Savona, nel cui distretto trovavasi il *Castrum Vadense*, e che tale fosse la disciplina della chiesa occidentale abbiamo troppa moltitudine di argomenti per opinare diversamente.

Diffatti dalle istorie tanto sacre che profane noi troviamo che la disciplina della chiesa fu sempre di stabilire un vescovo in quei luoghi appunto ove regnava vieppiù l'errore e l'idolatria. S. Pietro e Paolo si recarono in Roma a predicare il Vangelo in faccia ai Cesari, allorchè Roma idolatra adorava trecento e più divinità, e gli apostoli ed i suoi discepoli furono dispersi e spediti in tutto l'orbe, ed ovunque erigevano chiese, consacravano vescovi, acciò quai pastori colla forza della divina parola ne formassero un gregge anche a costo della propria vita, come aperta fede ne fanno le storie ed i dit-

tici delle particolari chiese, che più pastori ora venerano sugli altari per avere consacrata la loro vita per Cristo cadendo vittima degli idolatri.

Quanto poi alla Liguria era sin dai tempi apostolici provvista di varii vescovi stati dall'apostolo Barnaba, che ivi predicò la fede di Cristo, costituiti, e la sede stessa di Savona troviamo provvista di Imerio da san Melchiade papa nel 312 (*Cod. Vatic.*), come leggiamo altresì nelle più accreditate istorie che nel 313, con diploma portante la data *IV idus martii* Costantino imperatore la dotò, come notano i Sammartani, il Verzellino, il Porta, e quest'ultimo afferma avere coi suoi proprii occhi letto l'originale di detto diploma (*), aveva perciò Vado e paesi circonvicini un vescovo in quello di Savona, sotto la cui giurisdizione trovavasi. Vero però che infierendo il furore degli Ariani, e mal sicuro trovandosi il vescovo in Savona ebbe Natanallo ricorso al pontefice Benedetto I per trasferire la sua residenza in Vado città ben diffesa e popolata, e ne ottenne dallo stesso la facoltà, e si trasferì egli stesso, poichè troviamo che porta la data di Vado la convenzione fatta con certo Aliprando diacono di un fondo rustico in data del 5 agosto 588, senza però che ne abbia assunto il titolo ritenendo quello di Savona, come fecero successivamente i

(*) Porta *tom. 3 Rom. imp. hist.*

suoi successori sino a Benedetto, che sarebbe il primo che abbia assunto il titolo di *Episcopus Vadensis*, e lo abbia unito a quello di *Savonensis*. Sappiamo altresì dai Sammartani che Anneccio, Remo, e Igiulfo successori nella sede di Savona a Benedetto passarono gran parte del loro vescovato in Genova da dove provvedevano ai bisogni della chiesa Savonese e Vadese, e ciò per schivare il furore degli Ariani, che a' quei tempi più che mai inferocivano.

Nè vale a confermare la contraria opinione il dire che non trovasi la chiesa di Savona ricordata nel concilio tenutosi in Milano l'anno 451, e neppure farsene menzione nel catalogo Tuano, perchè questo sarebbe un argomento meramente negativo non capace a distrurre positive prove in contrario. Diffatti Frodonio titolare della sede savonese nell'anno 451, non potè intervenire al concilio tenutosi in Milano in detto anno, stando a quanto si riscontra dagli archivi vaticani, perchè chiamato dal pontefice Leone I passò in Roma nel disimpegno di varie incombenze due intieri anni (*Palmas vac. lett. pont.*). Nel catalogo Tuano e nell' editto di Lotario avanti citato non si fa menzione di Savona, ma oltre che in tale editto e catalogo si riscontrano non poche omissioni nominandosi solo dicianove sedi, quando che ai tempi di Lotario ventidue erano quelle soggette alla metropolitica giurisdizione di Milano, tutte per ordine descritte nei

codici vaticani e rapportate dal Rusconi nella sua istoria della sede milanese, troverebbesi in detto editto e catalogo fra le diacianove ivi menzionate quella di Vado, che sarebbe lo stesso di Savona, come abbiamo avanti dimostrato.

La mutazione di titolo si operò insensibilmente, e senza che abbia avuto la menoma influenza il vescovo titolare, dal popolo stesso, come occorre oggidì non di rado in simili casi, ed avenne in sul principio del corrente secolo relativamente a Mondovì diocesi stata soppressa, e trasportata a Cuneo in forza di bolla 1 giugno del 1803, pure si chiamò sempre vescovo di Mondovì non mai di Cuneo.

Che poi il Zuccarello al dire di Verzellino abbia nel catalogo dei vescovi savonesi da esso collocato nei registri capitolari incominciata la sua serie da Gioanni II, perchè il primo che al titolo *Vadensis* abbia unito il *Savonensis*, ciò altro non proverebbe se non che il detto scrittore, che rispettiamo, non ebbe conoscenza dei titoli che abbiamo noi consultati nel compilare la serie dei vescovi savonesi, e lo stesso si contradirebbe nel porre capo di sua serie Gioanni II, non potendosi dire secondo se non ne precedette un'altro dello stesso nome.

Anche Ughelli comincia la sua serie da Montano, cioè trecento anni prima del Zuccarello, e trecento dopo la nostra pubblicatasi nel 1842, che principiamo da Imerio; ma afferma che altri esistevano già prima di cui ne ignorava il nome, e dice che

questa sede sin dai tempi di s. Ambrogio già esisteva, locchè abbastanza prova in qual conto abbiasi a tenere il catalogo del prete Gioanni Zuccarello che compilò nel 1533, in cui neppur carico si sarebbe fatto di raccogliere con accuratezza le notizie di una sede che gli apparteneva, e che più facilmente di noi le avrebbe potuto avere da autori di non dubbia fede, ed antiche pergamene negli archivi pubblici esistenti.

Queste sono le osservazioni che abbiamo creduto fare a quanto ci venne in proposito comunicato, ci corre ora obbligo di tutta attestare la nostra gratitudine al chiarissimo canonico Navone di Albenga, che fu verso noi cortese di somministrarci materia e motivo a vieppiù schiarire un punto di ecclesiastica istoria, e crediamo che ci avrà per iscusati se a titoli, da noi creduti di maggior fede, appoggiati, abbiamo in parte declinato dalla sua opinione, che ci protestiamo nullameno di rispettare.

RETTIFICAZIONE

di alcuni sbagli occorsi nella seconda edizione pubblicatasi nel 1842, *quali ci facciamo carico di correggere.*

SERIE CRONOLOGICA

DEGLI ARCIVESCOVI DI TORINO

Pag. 70 *linea* 9 *leggasi* - 385 S. Massimo dottore di chiesa santa. Nel 397 tenne un concilio in Torino, a cui intervennero molti vescovi della Francia e d'Italia: morì il 25 giugno del 420.

idem *linea* 15 *avece di* 495, *leggasi* 475.

Pag. 73 *lin.* 19 *leggasi* Amizzone II. Sotto il vescovo Amizzone o Amiso II, seguì il 20 giugno 1104, l' invenzione della miracolosa immagine di Maria Ss. della Consolata, ed il portentoso miracolo del cieco nato Gioanni Ravacchio di Brianzone, come

concordemente narrano l'Ughelli, Pingone, Gumpersberg, Baldassani, ed altri moltissimi dietro accurata disamina che essi fecero dei documenti autentici esistenti nei pubblici archivi. Di questo miracoloso evento volendone perpetuare la memoria le LL. AA. RR. Carlo Emmanuele I Duca di Savoja, e Catterina d' Austria Duchessa di lui consorte ordinarono che fosse sopra marmorea lapide scolpita ogni più minuta circostanza di tale fatto, e questa venne di loro ordine collocata nella cappella maggiore del Santuario della Consolata, come tutt' ora esiste, nel 1595 quale iscrizione istorica noi crediamo dover rapportare per intiero, essendo dessa un irrefragabile testimonio della verità del fatto seguito, come dissimo, sotto Amizzone II.

Il padre Semeria nella sua storia della chiesa metropolitana di Torino pubblicata nel 1840 sotto gli auspizi di S. Ecc. monsignor Arciv. Luigi Franzoni parlando di questo Santuario alla *pag.* 156, pretenderebbe contestare tale fatto, e che l'immagine venerata in detto Santuario di Maria Ss. della Consolata non sia realmente stata ritrovata in detto luogo, epperciò colla solita sua franchezza senza

addurre il benchè menomo argomento appoggiato a sodi fondamenti condanna d'errore l'Ughelli, il Pingone, e quanti altri scrittori, non che l'universale credenza del popolo in ordine alla seguita invenzione, e non potendo poi del tutto negare il fatto dell'ottenuta guarigione del cieco nato Gioanni Ravacchio, in caso di esistenza di tal fatto, lo nega avvenuto sotto la reggenza di Amizone, e ci vorrebbe far credere che nel 1104 governasse la chiesa torinese Majnardo, o Maginardo.

A prova del suo assunto alla *pag.* 157 afferma che sul principio del secolo decimo, e circa l'anno 900 i monaci della Novalesa espulsi dai Saraceni si rifuggirono in Torino ove ottennero da Villelmo vescovo la chiesa di s. Andrea, quale nel 1000 l'abate di Breme Gezone avrebbe ristorato, come si riscontra nella cronaca Novalese, e l'autore di detta cronaca osservando un stretto silenzio di questa immagine di Maria Ss., e del culto che ad essa prestavasi dai popoli Taurini conchiude essere erronea e falsa tale asserzione. Similmente ci narra, che Adalberto I marchese d'Ivrea con diploma del 28 febbrajo 929, nel fare varie donazioni

al monastero di s. Andrea di Torino non fa cenno del culto dell'immagine di Maria Ss. della Consolata, e dal silenzio di questo titolo e dei due precedenti vorrebbe negare l'avvenuto miracolo della invenzione dell'immagine di Maria Ss. dai citati autori rapportata, e dalla marmorea lapide d'ordine Sovrano apposta dietro severa disamina solennemente confermata.

Noi rispettiamo l'opinione di chiunque, ma nei prodotti argomenti non troviamo in essi tanta forza per destrurre un fatto che ci viene raccontato da più di cento autori d'ogni eccezione, e confermato da un pubblico monumento stato con autorità Sovrana apposto circa tre secoli fa: diffatti gli argomenti del Semeria non sarebbero che negativi, e non potrebbero aver forza tale da abbattere argomenti positivi con cui viene accertata la sullodata invenzione miracolosa dell'immagine di Maria Ss.ma. Devesi inoltre avvertire che i titoli menzionati dal Semeria sarebbero relativi, agli anni 900, 929, e 1000, come egli stesso accenna, non poteasi perciò in essi far menzione della miracolosa invenzione occorsa nel 1104., cioè circa due secoli dopo, questo silenzio adunque in nulla può pregiudicare la ve-

rità del fatto che affermano l'Ughelli, Pingone, Gumpersberg, ed altri non pochi per la loro erudizione benemeriti della letteraria repubblica, anzi a nostro credere il loro silenzio vieppiù conferma quanto scrissero i detti autori, e trovasi sulla lapide scolpito, perchè proverebbe quanto meno che in tale epoca non era ancora seguito il fatto del cieco nato Ravacchio, dunque seguì nell'epoca posteriore da noi accennata dietro i citati autori, e la marmorea lapide tuttora esistente.

Di più ancora osserveremo che sarebbe stato affatto estraneo al loro assunto ove avessero fatto menzione del culto dei popoli taurini all' immagine di Maria Ss. sia l' autore della cronaca Novalese, sia il diploma di Adalberto I marchese d' Ivrea, perchè scriveva il primo l'istoria dei monaci espulsi dai Saraceni, e ricoverati in Torino ove ottennero la chiesa di s. Andrea, parla il secondo di donazione fatta al monastero di s. Andrea, ma non doveano parlare d' altro che nè loro fu concesso da Villelmo vescovo torinese, nè ad altri furono fatte le concessioni e donazioni da Adalberto I se non che alla chiesa di s. Andrea, il silenzio loro

pertanto non esclude che ivi, od in vicinanza si prestasse già a tale epoca il culto a Maria Ss.ma.

Alla *pag.* 158 ci mette in dubbio persino che il re Arduino abbia sul principio del secolo undecimo fatto costrurre una cappella in onore di Maria Ss.ma, tuttochè affermato con non dubbi argomenti dal Pingone, Baldassani, e cronaca fruttuariense, ed altri non pochi, unicamente perchè non avrebbero questi portate prove di scrittori contemporanei. Ci duole dover osservare, che non furono dal Semeria letti i citati autori, perchè avrebbe presso i medesimi riscontrato esistervi ai loro tempi nell'archivio fruttuariense l'ordine dato dal re Arduino all'abate Guglielmo di curare la pronta costruzione d'una cappella in onore della Regina degli Angeli accanto alla chiesa di s. Andrea di Torino, e sui monti di Valperga detti di Belmonte in canavese, e sui monti di Crea o Creta presso Moncalvo; avrebbe pure riscontrato l'anno ed il giorno che di detta cappella ne seguiva la dedicazione, cioè nel 1016 alli 23 novembre, fatta da Majnardo I, in allora vescovo di Torino, il breve di Benedetto VIII, con cui l'arricchì d'indul-

genze, come nota Pingone: *an.* 1016: *Quibus sacris rite dicatis Benedictus octavus pontifex privilegia plurima indulsit*, solennità che ai tempi dell' Ughelli, Pingone, e Gumpersberg si celebrava annualmente dai monaci del Santuario con solenne pompa, e si proseguì sino al principio del corrente secolo all' epoca dell' avvenuta soppressione degli ordini claustrali. Oltre a tutto questo, ed a quel di più che saressimo in caso di addurre se ce lo acconsentisse la prefissaci brevità, dato anche in falsa ipotesi quanto erroneamente afferma il Semeria, chiederemo noi qual prova ci dà egli in contrario di contemporaneo scrittore per poter abbattere la narrazione di tanti accreditati autori, e destrurre l'universale credenza radicata nel popolo torinese tramandata da padre in figlio? chi nel concreto caso merita più fede? gli autori avanti citati che vissero qualche secolo prima, e per la loro erudizione profonda acquistarono quel merito loro dovuto dai dotti massime in istoria, oppure il Semeria scrittore oscuro, e non avente ancora quella fama letteraria atta ad affrancare le sue asserzioni, senza neppure giustificare la sua qualunque siasi opinione?

Noi amiamo sospendere il nostro giudizio potendolo il lettore con facilità formare, massime se si pone mente ai tanti anacronismi, ed errori in materia d'istoria dal detto Semeria commessi nelle sue precedenti opere fatte di pubblico diritto (*).

Alla detta *pag.* 138 parlando del cieco Ravacchio, così si esprime: *Sebbene la sostanza di tale fatto non debbasi rivocare in dubbio, tuttavia io non so comprendere, perchè attribuito siasi a tempi del vescovo Amizone, il quale certamente aveva cessato di vivere nel 1000; nel 1104 reggeva la chiesa di Torino non Amizone, ma bensì Majnardo o Maginardo. È questo pertanto un gravissimo anacronismo scolpito nella lapide del Santuario... però non dovendosi indebolire la fede del prodigio bisogna necessariamente assegnarlo ad una data anteriore a quella, cioè in cui viveva Amizone, o lasciando la data qual'è scritta nel 1104, sostituire al nome di Amizone quello di Majnardo.*

Non neghiamo essere questo un gravissimo anacronismo scolpito non già sulla

(*) Istoria della chiesa ligure nel 1838. I secoli della Liguria nel 1843. *Vedi* Propagatore Religioso *tom. VI. pag.* 149.

lapide del Santuario, ma bensì nella sua opinione non troppo esatta in genere d'istoria troppo fidandosi di altri autori che senza volerlo ingannarono i lettori; ed a prova del nostro dire osserveremo che due furono i vescovi Amizone che sedettero sulla cattedra di Torino, sebbene dal Mejranesio, e Semeria se ne pretenda un solo, il primo era figlio di Arduino re d'Italia, e viveva nel 988, quale assistette alla consacrazione di s. Michele della Chiusa, e ne sottoscrisse il diploma in compagnia di altri vescovi ed abati, nell'archivio fruttuariense conservavansi due lettere scritte da Arduino suo padre a questo Amizone amendue del 999, che ci vennero gentilmente comunicate da un dotto ecclesiastico sin dal tempo in cui abbiamo pubblicata la prima edizione della serie dei vescovi del piemonte, e questi morì circa il finire dell'anno mille, a cui succedette Gezone. Il secondo poi venne eletto giusta i Sammartani sul finire del 1093, e secondo l'Ughelli, Pingone, Gumpersberg ed altri nel 1102, e fu successore di Vitelmo; questo Amizone II fissò la sua residenza a Testona per le occorse luttuose vicende de' tempi suoi, per cui Torino era diserto e quasi disa-

bitato, di questo ne abbiamo menzione in una lettera scritta al papa Pasquale II in data *IV cal. februarii* 1104, con cui raccomanda la sua chiesa, ed il suo popolo afflitto, e lo troviamo altresì menzionato in altra lettera di detto Pasquale II scritta al vescovo d'Asti Landolfo: *Et dilectus frater noster amiso episc. taurin.* (*cron. Vercell. Ruinart. Porta. Lullo*), e questo morì circa l'anno 1108, a cui succedette Majnardo o Maginardo nell'anno 1109 (*hist. patr. tom. I.*), come si riscontra dai registri vaticani da una lettera scritta dal detto pontefice Pasquale II in dicembre del 1108: *Maginardo episc. electo taurin.* Stabilita l'esistenza di questo Amizzone II, come dagli addotti argomenti sarebbe incontrastabile, e solo ommesso dal Majranesio nel suo *pedemontium sacram.*, e dal nostro Semeria, ma rapportato a suo luogo da tutti gli altri autori che trattarono di tale materia, scomparisce subito l'anacronismo che vorrebbe il Semeria scolpito sulla lapide del Santuario, nè ci occorre di assegnare ad una data anteriore il fatto del cieco nato Ravachio, cioè sotto Amizzone I, ed in conseguenza anteporlo di un secolo e più.

Che poi il cieco nato Ravacchio si sia

nel 1104 recato in Torino per celeste impulso, e non prima, e non dopo lo riscontriamo ancora presso varii istorici francesi e contemporanei, fra quali ci giova citare una lettera di certo Pichot della stessa patria del Ravacchio scritta a Bosone arcivescovo di Tarantasia nell'anno 1105 *(Samm. e Surio)*, oltre a non pochi altri che ebbimo occasione di consultare.

Diffesa l'esistenza del miracoloso evento del cieco nato Gioanni Ravacchio di Brianzone, e la seguita invenzione dell'immagine di Maria Ss.ma della Consolata a gloria sempre maggiore della Regina del Cielo non sarebbe più nostro scopo il vedere se l'odierna sacra effigie della Consolata sia quella identica, di cui si tramandarono a noi le più antiche memorie, essendo cosa affatto estranea alla questione. Ci limiteremo perciò a conchiudere che il fatto della seguita invenzione, e del cieco nato Ravacchio a nostro parere non si deve mettere in dubbio essere avvenuto nel giorno 20 del 1104, e sotto la reggenza di Amizone II essere perciò esatta la lapide marmorea, ed in pieno accordo coll'Ughelli, Pingone, Baldassani, Gumpersberg ed altri molti, e

protestando di rispettare sempre l'altrui opinione senza poter essere in grado di annuire finchè non ci sia dato aver prove positive in contrario, rapportiamo per intiero la marmorea lapide sovracitata.

Lapis Marmoreus cum superposito stemmate Sabaudiæ Ducum existens in Sacello majori Beatæ Mariæ Virginis Consolatricis.

O felix cæcitas quæ naturali lumine destituitur ut ipsa cælestibus in hac urbe radiis urbs tutelaris Numinis Sacello Sacellum pristinæ venerationis cultu illustretur o fortunata humanæ imbecillitatis conditio quæ tale divinæ benignitatis ostentum excivit.

Inventio Sacelli sive capellæ Divæ Mariæ de Consolatione Taurini MCIIII Italiam pleræque non minus quidem immites, quam exteræ, et barbaræ nationes, ut memoriæ proditum est, bellico furore sæpius invasere: sed Hunnus, Gothus,

Vandalus, et Longobardus, suo quilibet tempore insævit atrocius. Urbes, Oppida, Vicos, Villas, templa evertit, diripuit, prophanavit, gentem perdidit: ætati, sexui, religioni minime parcens. Hasce inter plurimas dirasque strages Augusta Taurinorum Urbs gentis illius caput solo fere exequata, per multos annos (ut traditur quibusdam) sine habitatore mansit. Jacebat interim ruinis ruderibusque contectum Sacellum quoddam in civitatis angulo juxta pomerium, quod priscorum religio in Deiparæ semperque Virginis piis votis honorem erexerat. Adeo ut mortalium tunc nemo esset, qui locum inibi sacrum comminisceretur. Cæterum ut est homini innatum, ut in cœlum ire cupiat; post multos annos rebus se se nonnihil melius habentibus, ut Taurini populi in desertam urbem ad inhabitandum confluant, ædes itaque tum privatas et sacras reficiunt, sacerdotes legunt, qui rem sacram curent accersuntur D. Benedicti Monachi, quibus cœnobium ponitur D. Andreæ titulo non procul ab occultato Sacello, cui Thomas Sillus unus ex divi Solutoris cœnobitis ab Antistite Bremetensi præficitur.

Currebatque tunc ab ortu Servatoris N. Jesu Christi annus centesimus quartus

supra millesimum, quando vir quidam ex Brianconio genere nobilissimo ex Ravacchiorum familia, opumque, et rerum ditissimo, qui fuerat a nativitate cæcus, Dei O. M. nutu per visionem accepit, se oculorum recepturum lumen si Virginis Mariæ Sacellum Taurini inviseret.

Incredibile dictu, quantum hoc nuntio cæcus gestierit. Creditum oraculo tamquam e cœlo misso, remque omnem fratribus, qui tunc duo sibi erant, impertit, rogatque vehementer, ut itineri duces ad urbem esse velint, abnuunt illi ad hæc, hominem tamquam illusum somno derident. Utpote qui animo nimium cupido, et rerum alienarum apetentes eum in cæcitate emori vellent, quo peculii pars tertia eisdem accederet. Tunc cæce fraterna destitutus ope, ancillam, quæ sibi in servitiis erat, appellat, spondetque se ei maritum futurum, si hoc suo patrocinetur voto. Quid plura? Assentitur illa, sive ita volente Deo, sive rerum spe illecta.

Nocte igitur intempesta itineri se se accingunt. Cum autem ad eum locum perventum est, qui puteus Stratæ dicitur, oculi cæco (oh! rem omnium miram) aperiuntur, turrim campanariam perspi-

cue conspicit, agnoscitque locum quem sibi oraculum præostenderat : ancillam bono animo esse jubet, occlusis iterum oculis, eam monet, ut eo se deducat. Aberat tunc ab urbe ad passus bis mille plus minusve. Itur igitur meliore animo, gressuque aliquantulum velociore. Tandem ad optatum applicatur Sacellum. Mox genuflectitur, funduntur pientissimæ lacrymosæque ad Deum O. M. preces, imploraturque Virginis auxilium: dicto citius piis succuritur animis, restituitur iterum cæco lumen: subitum accitur Antistes Amiso, qui urbi præerat; concurritur undique ad tam grande spectaculum. Dum autem arreptis sarculis, uti cæcus dixerat cæptum est effodi, apparuit intuentibus omnibus ædes partheniœ sacra, quæ fuerat cæco per visionem ostensa die XX mensis junii anno MCIIII.

Conclamatumque ab omnibus, Benedictus Deus in donis suis.

Appellataque deinceps in hunc usque diem, Virgo Consolatrix. Quicumque igitur huc accedis, introgredere, petiturus, suplicaturus, exoraturus lippus, cæcus, cocles, surdaster, mutescens, cephalicus, stomachosus, lethargicus, podagricus, claudus, hopaticus, calculosus, attonitus, por-

riginosus, tabidus, febriculosus, contagiosus, atque aliis id genus, innumerosis cicatricatus morbis, sive introrsus angitur animus, sive extra insequitur hostis, pie, pure, indefesseque orato; fugabis enim mox dolores omnes, atque omni ex parte, mihi crede, liberaberis,
aus Deo Opt. Max., et Beatæ Virgini Mariæ.

Quas an. Sal. MCIV Virgo Deipara Cæci oculis tenebras discussit cæca nox oblivionis clariss. miraculo offuderat paginam rei gestæ Testem Deus an. MDXCV squalidam tabidamque in solum protulit prolatæ exemplum Car. Em., et Cat. Aust. P. P. pientissimi marmoreo monumento exhibent ut lumen quod cæco affulsit Virginis Gloriæ semper illucescat bis oculorum lumen cæcus a Virg. ad tempus ab istis P. P. in perpetuum accepit.

DIOCESI D'ALBA.

Pag. 96 *lin. ultima aggiungasi*: Nel 1751 alli 18 ottobre ebbe principio il Santuario di Monchiero e se ne celebrò la prima solennità il primo settembre del 1756. Fu poi solennemente incoronata il 15 agosto del 1773 dal suo successore monsignor Vagnone, a ciò delegato dal Capitolo di s. Pietro di Roma, e dall' in allora regnante pontefice Clemente XIV.

Pag. 98 *lin.* 28 *aggiungasi*: Quale in detta chiesa conserva un altare dedicato a s. Palemone Abate, di sua proprietà su cui leggesi l' iscrizione seguente:

DIVO . PALÆMONI . ABBATI
ARAM . HANC . S. F. ET . I. V. D. CAN. PÆN. ALBEN.
PALÆMON . BIMA . A . STRITTA . EVGENIENSIS
CONF. CORDIS . JESV . PRIOR . BENEMERITVS
PROPRIO . ÆRE . DICABAT
A. D. MDCCCXXVI.

Per tramandare poi alla posterità questo fatto venne d'ordine del prefato monsignor vescovo collocata la seguente iscrizione vicino alla porta della sagrestia:

VETVSTAM . ÆDEM . D. DOMINICO . OLIM . SACRAM

GALLIS . DOMINANTIBVS . ACTV . PROFANATAM

KAROLO . FELICE . PRINCIPE . PIENTISSIMO . FELICITER . REGNANTE

ALBENSIS . ÆCCLESIÆ . CANONICIS . CONCESSAM

ÆRE . SACERDOTIS . EVGENII . MAGLIANI

SPLENDIDE . CONLATO

PIORVM . ETIAM . VTRIVSQVE . SEXVS . LARGITIONIBVS

OPERA . LABORE

A . SODALITIO . SACRATISSIMI . CORDIS . JESV

DIE . XXV . JVLII . MDCCCXXVI

IN . INTEGRVM . MAGNIFICE . RESTITVTAM

ELEGANTIORI . FORMA . CITISSIME . DONATAM

JO. ANTONIVS . NICOLA . ALBENSIS . EPISCOPVS

EODEM . ANNO . MDCCCXXVI . DIE . VIII . DECEMBRIS

RITE . EXPIATAM

SS.MO . CORDI . JESV . AC . D. DOMINICO . SOLEMNITER . DICAVIT

PALÆMONE . BIMA . CANONICO . PÆNITENTIARIO

SODALIVM . PRIORE

ATQVE . JO. BAPTISTA . MARTINA . V. PRIORE

Jussu Ill.mi et Rev.mi Episcopi exarata anno 1827
die 23 maii ad perpetuam rei memoriam.

DIOCESI D'ASTI

Pag 106 *lin.* 12 al B. Guido Valperga *aggiungasi*: Nel 1310 ricevette nel suo palazzo vescovile l'imperatore Arrigo VII, e si adoperò acciò gli astegiani prestassero giuramento di fedeltà al medesimo: in vista di questo il detto imperatore con diploma imperiale, in cui qualifica il vescovo Guido *princeps noster dilectus*, fece moltissime largizioni alla chiesa astese. Morì il 10 giugno 1327 dopo trentadue anni di vescovato (*archiv. della cattedrale d'Asti*.

DIOCESI DI CUNEO

Pag. 117 *linea ultima aggiungasi*: Al vescovo Salomoni. Rinunziò al vescovato nel mese di agosto del 1842, e si ritirò nel collegio dei padri della missione in Roma.

3 1844 Manzini Clemente da s. Teresa dell'ordine dei carmelitani scalzi, nato in Sassello diocesi d'Acqui il 24 agosto dell'anno 1803, preconizzato nel concistoro del 22 gennajo del 1844.

DIOCESI DI FOSSANO

Pag. 118 *linee penultime a vece* di morì il 24 settembre del 1600 *leggasi* morì il 23 settembre del 1601.

119 *lin.* 5 *a vece* di 4 maggio del 1602, e nel 1606 *leggasi* il 4 marzo del 1602, e nel 1610 morì in Ispagna.

id. *lin.* 7 *a vece* di Piolatto *leggasi* Biolatto.

id. *lin.* 13 *a vece* di 15 settembre *leggasi* 14 novembre.

id. *lin.* 15 *a vece* di Solaro Agostino *leggasi* Solaro Agaffino.

Pag. 120 *lin.* 3 *a vece* di Dalmatico *leggasi* Dalmazzo.

id. *lin.* 6 *a vece* del 25 novembre *leggasi* il 23 novembre del 1648, morì l'8 marzo del 1653.

id. *lin.* 9 *a vece* dell'8 luglio *leggasi* il 25 luglio, morì il 19 aprile.

id. *lin.* 12 *a vece* del 17 giugno *leggasi* il 19 giugno.

id. *lin.* 26 *a vece* di 1761 *leggasi* 1755.

id. *lin.* 27 *a vece* di 23 marzo *leggasi* 23 febbrajo del 1755, morì il 3 marzo del 1761.

id. *lin.* 31 *a vece* del 18 novembre del 1800 *leggasi* il 18 ottobre del 1799.

Pag. 122 *linea* 16 *leggasi*: Eulogio assistette in Milano ad un concilio provinciale, ove per lui atteso il tremolo di mano sottoscrisse Florejo sacerdote, *e tolgansi le parole*, intervenne al concilio calcedonense celebrato nel 451.

Pag, 126 *lin.* 26 *tolgansi le parole*: rinunziò nel 1405, e visse ancora oltre al 1430, *ed a loro vece aggiungasi*: L'Ughelli, ed altri autori pretendono che abbia rinunziato nel 1405, però da documenti autentici stati esaminati dall' eruditissimo monsignor Moreno si riscontra, che nel 1419 viveva ancora, devesi perciò credere che Fra Agostino o mai fu vescovo di detta città, o se lo fu venne dall'antipapa intruso, senza che abbia esercitata la sua giurisdizione.

Pag. 130 *lin.* 8 *aggiungasi*: L'8 settembre dell'anno 1842, consacrò la nuova chiesa parrocchiale erettasi in Ozegna sotto il titolo della natività di Maria Ss.ma, e s. Besso martire Tebeo.

DIOCESI DI MONDOVI

Pag. 135 *aggiungasi alla serie de' suoi pastori:*

33 1842 Ghilardi F. Gioanni Tommaso, dell'ordine dei predicatori nato in Casalgrasso il 20 ottobre del 1800, preconizzato il 23 maggio del 1842, consacrato in Roma il 5 giugno stesso anno, entrò in possesso il 4 settembre, prelato domestico di S. S., ed assistente al soglio pontificio.

DIOCESI DI SUSA

Pag. 145 *a linea ultima aggiungasi*: rinunziò alla sede, e passò vescovo di Vigevano, alla qual sede fu preconizzato nel concistoro del 27 gennajo del 1844.

DIOCESI DI VERCELLI

Pag. 159 *a linea ultima aggiungasi:* cavaliere dell'ordine supremo della Ss.ma Annunziata.

DIOCESI DI NOVARA

Pag. 186 *lin.* 15 *aggiungasi*: morì il 22 marzo del 1842 in età d'anni 84 e giorni 10, venne sepolto il 30 stesso mese con uffiziatura di monsignor arcivescovo di Vercelli.

aggiungasi alla serie de' suoi pastori.

114 1843 GENTILE GIACOMO FILIPPO, nato in Genova l'8 settembre 1809, preconizzato in concistoro del 27 gennajo del 1843, consacrato in Genova il 7 maggio stesso anno; prelato domestico di S. S., ed assistente al soglio pontificio limosiniere di S. S. R. M.

DIOCESI DI VIGEVANO

Pag. 190 *linea* 16 *aggiungasi*: morì il 19 luglio del 1843 in età d'anni 78 mesi uno, e giorni sette.

aggiungasi alla serie de' suoi pastori.

27 1844 FORZANI PIO VINCENZO, nato in Mondovì il 19 luglio del 1792, già canonico e provicario di Mondovì, preconizzato vescovo di Susa nel concistoro del 23 di-

cembre del 1839, consecrato in Roma il 23 febbrajo del 1840, indi traslato a questa chiesa in concistoro del 27 gennajo del 1844, prese possesso il 5 maggio stesso anno.

DIOCESI DI ANNECY

Pag. 202 *linea ultima aggiungasi alla serie de' suoi pastori.*

113 1843 Luigi Rendu, canonico della metropolitana di Ciambery, nato in Merin, diocesi di Belley, il 9 dicembre del 1798, preconizzato il 27 gennajo, e consacrato in Annecy il 9 aprile dell'anno 1843.

DIOCESI DI MOUTIER

Pag. 218 *lin.* 3 *leggasi* de Challes, morì il 5 maggio del 1703, e dopo la sua morte, vacò questa sede 24 anni.

id. *lin.* 6 *leggasi*: Francesco Amedeo Millet d'Arvillar, prese possesso il 19 ottobre del 1727.

Pag. 219 *lin.* 5 *a vece di* Chathelein *legg.* Chathelard.

DIOCESI DI S. GIOANNI DI MORIANA

Pag. 224 *linea* 1 *e* 5 *a vece di* Mioleaus *leggasi* Mioleans.

Pag. 225 *lin.* 3 *a vece di* Constans *leggasi* Conflans.

id. *lin.* 11 *a vece di* Palad *leggasi* Palud.

Pag. 226 *lin.* 3 *a vece di* Gonevod *leggasi* Gorrevod.

Pag. 227 *lin.* 23 *a vece di* FILIPPO *leggasi* FILIPPA.

V.

INDICE

CRONOLOGIA DEGLI ARCIVESCOVI
E VESCOVI DI SARDEGNA

APPENDICE

ALLA SERIE DEI VESCOVI DI TERRAFERMA

V.° Can.° Giuseppe Secondo Mussi Vic. Gen.

V.° *Si permette la stampa*

Asti il 7 *gennajo* 1845

Ubertalli Pref.°

Rev. p. la Gran Cancelleria.